



Diocesi / Scelta di campo

Minori, il vademecum che li tutela

la difesa del popolo

SETTIMANALE DELLA DIOCESI DI PADOVA



domenica 10 gennaio 2021
Anno 114 - N. 1 - Euro 1,40

Fiducia è la parola d'ordine del 2021

Consapevoli che, nonostante il vaccino, sarà ancora un anno faticoso, guardiamo avanti

Con fiducia. Lucida, però. E piena nel Signore, che non lascia mai soli. È così che la famiglia di Sante e Silvia, con i loro cinque figli (tre naturali e due in affido, il più piccolo giunto a inizio lockdown), guardano al nuovo anno. Senza dimenticare ciò che hanno imparato nel 2020, che li hanno visti anche superare il Covid. «Vorremmo che i mesi passati non fossero solo un brutto ricordo da cancellare, ma uno stimolo per cambiare».

Stimolo raccolto dalle sette comunità parrocchiali di Piove di Sacco, che da tempo camminano insieme. «Dover chiudere le chiese e non potersi incontrare ha messo in crisi un modello strutturato. Ma la reazione c'è stata e così, in pochi mesi, abbiamo dovuto attuare dei cambiamenti per i quali ci sarebbero voluti dieci anni». E ora: avanti tutta nel 2021!

da pagina 4 a pagina 7



Editoriale

La pace, un bene “artigianale”

Luca Bortoli

L'ago in una mano. Nell'altra il filo. Padova e il Veneto, ma anche l'Italia e l'Europa hanno davanti a sé un 2021 da affrontare con spirito artigianale. Meglio ancora, sartoriale.

Se c'è una lacuna – assai evidente – con la quale usciamo dall'anno del Covid, per continuare a farci i conti anche nei prossimi mesi, è quella ricucitura del Paese auspicata dal presidente del Csv Alecci meno di un anno fa, quando la nostra città diventava a tutti gli effetti Capitale europea del volontariato, alla presenza del capo dello stato.

La pandemia che sta sfibrando il nostro tessuto sociale ed economico ha come annodato il filato attorno alla spagnoletta. Non ci siamo del tutto ingrippati, ma certamente non abbiamo neppure sciolto i nodi per poi procedere a riunificare le componenti di una società in affanno, che ha bisogno di iniziare davvero a progettare il proprio futuro.

pagina 9

Diocesi Unità dei cristiani: gli appuntamenti della Settimana

Giovedì 14 gennaio si terrà il convegno ecumenico. La preghiera sarà il 18 a San Giuseppe. Messe a San Leopoldo.

pagina 9

Ordinazioni diaconali il 9 e il 10 gennaio

Il vescovo Claudio ordina in Cattedrale e a San Leopoldo.

pagina 14-15

FATTI

MAFIA E COVID VANNO PURTROPO D'ACCORDO

Il recente rapporto di Libera *La tempesta perfetta* denuncia il pesante giro d'affari illeciti innescato con lo scoppio della pandemia anche in Italia.

pagina 24-25

ANNIVERSARI DEL 2021

POETI, ESPLORATORI, IMPERATORI. E POI TANTI DIMENTICATI

Ricorderemo Dante, Rigoni Stern, Zanzotto. E poi Magellano, Bonaparte e Marco Aurelio. Ma anche De Cetto (in foto), Gennari e Gloria che tanto diedero a Padova.

pagina 30-31



Energia, che bella parola



primo piano

4

diocesi

9

NUOVO ANNO: LO SGUARDO DI UNA FAMIGLIA

Siamo certi che il Signore non ci lascerà soli

Con un forte desiderio di vita, relazione, incontro. Silvia Blecich, Sante Pagnin e i loro cinque figli (tre naturali e due in affido) si affacciano fiduciosi a questo nuovo anno ancora tutto da scrivere: «Ci affidiamo, con la certezza che qualunque cosa il Signore ci chiederà per il 2021 non ci lascerà soli».



NUOVO ANNO: LO SGUARDO DI UN CONSIGLIO PASTORALE

Ci si rimbocca le maniche, con lucida fiducia

Alcune voci delle sette parrocchie che compongono la "collaborazione pastorale" di Piove di Sacco riflettono sull'anno che verrà, senza dimenticare quanto "raccolto" nel 2020. C'è grande fiducia, ma anche consapevolezza che non si è usciti ancora dalla pandemia. E che la solidarietà giocherà ancora un ruolo chiave.



UNITÀ DEI CRISTIANI

Nell'amore del Signore si produce molto frutto

"Rimanete nel mio amore: produrrete molto frutto" è il tema della Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani, che si celebra dal 18 al 25 gennaio. Il Consiglio per le Chiese cristiane di Padova promuove il convegno ecumenico (il 15) e la preghiera (il 18). "Anticipa" la settimana della Giornata per il dialogo ebraico cristiano.

PRIMA PRESENTAZIONE IL 20 GENNAIO

Ecco il vademecum per la tutela dei minori

Uno strumento agile, rivolto a tutti gli operatori (presbiteri compresi) che nelle parrocchie, nelle associazioni e nei movimenti si occupano delle attività per minori. La Chiesa di Padova, dopo l'attivazione del Sinai, compie un altro significativo passo in avanti nei confronti di ragazzi e adolescenti.



ORDINAZIONE DIACONALE DI MARCO BERTIN

Un segno primaverile che rafforza la speranza

Domenica 10 gennaio, alle 16 in Cattedrale, il seminarista Marco Bertin viene ordinato diacono per mano del vescovo Claudio. «L'ordinazione di Marco è un segno primaverile – commenta don Giampaolo Dianin, rettore del seminario diocesano – rafforza la speranza e nutre la fiducia nel tempo che verrà».

ORDINAZIONI

Due diaconi permanenti e due diaconi cappuccini

Giorgio Berton e Pietro Ventura, entrambi di Cittadella, vengono ordinati diaconi permanenti per le mani del vescovo Claudio domenica 10 gennaio. Il giorno prima, nel santuario di San Leopoldo, ordina diaconi in vista del sacerdozio fra Riccardo Pagot e fra Marco Reginato dell'ordine dei francescani cappuccini.

EUCARISTIA

Sacramento di pace e di fraternità

«Nell'eucaristia il pane spezzato è la vita spezzata che crea la comunione – scrive suor Francesca Fiorese – la pace tra uomini che nella loro fragilità trovano non la loro condanna bensì il segreto della loro felicità e non restano imprigionati nella loro avidità, ma avanzano liberi costruendo legami di fraternità».

**Passi di pace**

Sette Diocesi trivenete insieme per il disarmo
Intervista a Lisa Clark

**Pensiero Libero**

Luca Bortoli

Siamo artigiani della pace
Un 2021 all'insegna del rammendo

continua da pagina 1

Destano perplessità i dati dell'osservatorio sulla coesione sociale dell'Università di Padova. Nella settimana dal 18 al 24 dicembre, a ogni menzione della parola Natale, la comunità veneta è stata attraversata da una sensazione di frammentazione, come di fronte a un periodo di rigidità e non di festa: sette veneti su dieci sono entrati in conflitto rispetto alle misure sanitarie adottate. Ma la rotta si inverte solo attraverso la cultura della cura che sta al centro del messaggio di papa Francesco per la 54ª Giornata mondiale della pace. Covid-19, la crisi economica

che ne consegue, ma anche quella climatica, il razzismo, la "terza guerra mondiale a pezzi che attraversiamo", sottolinea il papa, «ci insegnano l'importanza di prenderci cura gli uni degli altri e del creato, per costruire una società fondata su rapporti di fratellanza». E i rapporti di fratellanza non sono appannaggio della politica, degli opinion leader o degli influencer. Si tratta di un rammendo quotidiano, in cui ognuno è chiamato a giocarsi in trasparenza, senza i doppi fondi dell'apparenza o i secondi fini per effimeri successi. L'atteggiamento di ognuno è come un prodotto made in Italy: la qualità si percepisce. In questo mese in cui sette Chiese trivenete camminano su "Passi di pace" comuni,

siamo tutti chiamati a essere artigiani della pace. «Pace, giustizia e salvaguardia del creato – scrive ancora il papa – sono tre questioni del tutto connesse, che non si potranno separare in modo da essere trattate singolarmente, a pena di ricadere nuovamente nel riduzionismo». Dopo aver visto la natura rifiorire grazie alla nostra assenza durante il lockdown, sapremo rigenerare la relazione con il creato? Facciamo nostra la lezione di Agitú Idea Gudeto, barbaramente assassinata dopo essersi battuta contro l'accaparramento selvaggio delle terre da parte delle multinazionali nella sua Etiopia e dopo aver fatto rivivere porzioni abbandonate della valle dei Mocheni grazie alle sue capre felici.

storie 21

fatti 23

GIANBATTISTA RIGONI STERN

La transumanza si fa strumento di pace

Tra i vincitori del Premio Gattamelata 2020, Gianbattista Rigoni Stern dal 2009 porta avanti il progetto "La transumanza della pace". Per tutta la vita si è occupato di pascoli e alpeggi in Altopiano di Asiago, ora segue 80 allevatori in Bosnia. «C'è molto potenziale, ma anche momenti di sconforto».



EDITRICE BECCOGIALLO

La geografia narrata con creatività ai più piccoli

Giada Peterle, docente di geografia letteraria all'Università di Padova, è l'autrice di testi e illustrazioni del recentissimo *La geografia spiegata ai bambini* edito da BeccoGiallo. Il libro intende sfatare i più classici luoghi comuni sulla disciplina e riappassionare piccoli, ma anche adulti, alla conoscenza di terre e culture.



ILLEGALITÀ

Mafie e Covid proliferano insieme: l'allerta è alta

Da inizio pandemia sono 3 mila i fascicoli d'indagine aperti sotto il filone d'inchiesta "Covid-19". Mafie e virus convivono troppo bene insieme: le menti criminali hanno trovato subito il modo per intascare finanziamenti pubblici per la produzione di dispositivi di sicurezza, per non parlare delle vendite di farmaci online.

ISTRUZIONE

Le scuole paritarie restano porte verso le parrocchie

C'è tempo fino al 25 gennaio per iscrivere i piccoli alla scuola dell'infanzia e alla primaria e i più grandi a medie e superiori. Le paritarie, seppur in mezzo a innumerevoli difficoltà causate dalla pandemia, non disperdoni il loro ruolo educativo: stanno al passo con i tempi e restano ponte con le comunità cristiane.

IRAQ

I cristiani stanno piano ritornando a Mosul

In tutto l'Iraq vivono oltre 200 mila persone di fede cristiana, ma erano molte di più prima delle persecuzioni del sedicente stato islamico che nel 2014 costrinse migliaia di famiglie cristiane a lasciare le proprie case. Ora stanno lentamente tornando e il viaggio a marzo 2021 di papa Francesco in Iraq sarà di buon auspicio.

ANNIVERSARI ILLUSTRI

Cent'anni fa nascevano Rigoni Stern e Zanzotto

Quest'anno sono più d'uno gli anniversari che ci permetteranno di riscoprire artisti e uomini illustri, a partire da Dante Alighieri, morto otto secoli fa. Tra i veneti ci sono lo scrittore Mario Rigoni Stern, nato il 1º novembre 1921 ad Asiago, e il poeta Andrea Zanzotto, nato il 21 ottobre di cent'anni fa a Pieve di Soligo.



ladifesa

del popolo
ladifesa

Sede legale:
via Vescovado 29 - 35141 Padova
e-mail: redazione@difesapopolo.it
sito web: www.difesapopolo.it
tel. 049.661033 - fax 049.663640 - c.c.p.
1042683142
iban: IT94 A010 3012 1500 0000 5228 161

Direttore responsabile
Luca Bortoli - e-mail: bortoli@difesapopolo.it

Redazione
Tatiana Mario, Patrizia Parodi
e-mail: redazione@difesapopolo.it

Web
Andrea Canton

Ufficio grafico
Jenny Bizzo, Manola Pegoraro
e-mail: grafico@difesapopolo.it

Progetto grafico
Proget Type Studio snc - www.proget.it

Registrazione
Tribunale di Padova decreto del 15 giugno 1950
al n. 37 del registro periodici

Editore - La Difesa srl
via Vescovado 29 - 35141 Padova

Pubblicità
Tel. 049.8752765 - Fax 049.663640
e-mail: pubblicita@eecsrl.it

Stampa - Centro Servizi Editoriali srl
via del Lavoro 18 - 36040 Grisignano di Zocco (Vi)

Spedizione
Abbonam. postale - DL 353/2003 (conv. in L.
27/02/2004 n° 46) art. 1, comma 1, DCB Padova

Abbonamenti 2020
Annuale € 52,00. Semestrale € 32,00. Biennale
€ 98,00. Sostenitore L 100,00. Annuale estero
€ 150,00. Annuale (cartaceo) + digitale € 62,00.
Digitale € 30,00.
E-mail: abbonamenti@difesapopolo.it
tel. 049.8210065 - fax 049.663640

La testata la Difesa del popolo percepisce i contributi pubblici all'editoria
La testata la Difesa del popolo tramite la Fisc (Federazione Italiana Settimanali Cattolici), ha aderito allo IAP (Istituto dell'Autodisciplina Pubblicitaria) accettando il Codice di Autodisciplina della Comunicazione Commerciale

Ai lettori: La Difesa srl tratta i dati come previsto dal RE 679/2016. L'informatica completa è disponibile all'indirizzo www.difesapopolo.it/chisiamo/privacy
Il Responsabile del trattamento dei dati raccolti all'atto della sottoscrizione dell'abbonamento, liberamente conferiti, è il Presidente del Cda a cui ci si può rivolgere per i diritti previsti dal RE 679/2016. Questi sono raccolti in una banca dati presso gli uffici di Via Vescovado 29 a Padova (tel. 049-8210065). La sottoscrizione dell'abbonamento dà diritto a ricevere tutti i prodotti dell'Editore "La Difesa srl". L'abbonato potrà rinunciare a tale diritto rivolgendosi direttamente a La Difesa srl, via Vescovado 29 - 35141 Padova (tel. 049-8210065) oppure scrivendo a diffusione@difesapopolo.it

I dati potranno essere trattati da incaricati preposti agli abbonamenti e all'amministrazione.

Ai sensi degli articoli 13, comma 2, lettere (b) e (d), 15, 18, 19 e 21 del Regolamento, si informa l'interessato che: egli ha il diritto di chiedere al Titolare del trattamento l'accesso ai dati personali, la rettifica o la cancellazione degli stessi o la limitazione del trattamento che lo riguardano o di opporsi al loro trattamento, nei casi previsti scrivendo a diffusione@difesapopolo.it

 Membro della Fisc
Federazione Italiana
Settimanali Cattolici

 Assoziato all'USPI
Unione Stampa
Periodica Italiana

LUCCHETTI

Angelo

di Alberto Lucchetti

ABBIGLIAMENTO ARREDOCASA

Este

www.lucchettieste.com



Via Isidoro Alessi, 16 - Este PD - Tel. 0429 56350



PUNTO FISM PADOVA SRL A SOCIO UNICO

Servizi amministrativi e gestionali
per le Scuole Materne autonome e
per gli Enti e Organizzazioni non profit
Gestione domestiche Parrocchi e privati

35138 PADOVA - Via Medici 9/D - Tel. 049.8711300 - Fax 049.8710833
info@fismpadova.it

www.fismpadova.it



F.I.S.M.

Associazione Scuole Materne
non Statali della Provincia di Padova





Primo piano

«Sappiamo che il Signore ci salva ogni giorno»

La fede è il faro che guida questa famiglia di Camin. «Senza il Signore non so cosa avremmo fatto. La sua è una carezza misericordiosa – afferma Silvia Blecich, 47 anni, madre di cinque figli (tre naturali e due in affido) ripensando alle difficoltà affrontate in un 2020 profondamente segnato dall'emergenza sanitaria – Anche se noi ci sentiamo limitati da questa

pandemia, Dio continua a tessere il suo meraviglioso arazzo, che è il progetto di vita ricamato per ciascuno di noi. Nel nostro, Dio ha messo un grande regalo: il piccolo Giulio, con noi da marzo scorso. Ci ha insegnato ad apprezzare le piccole cose». Quella che si affaccia al 2021 è una famiglia più consapevole, che non si vergogna più di mostrare le proprie debolezze: «Siamo coscienti delle nostre miserie, ma sappiamo di essere salvati ogni giorno».



Un 2021 più umano per tutti

Maria Elena Pattaro

Con un forte desiderio nel cuore: di vita, di relazione, di incontro. Tenendosi stretta quella consapevolezza maturata nei dieci lunghi mesi di emergenza Covid. Silvia Blecich, Sante Pagnin e i loro cinque figli (tre naturali e due in affido) si affacciano fiduciosi a questo nuovo anno ancora tutto da scrivere: «Ci affidiamo, con la certezza che qualunque cosa il Signore ci chiederà per il 2021 non ci lascerà soli».

Proprio come è successo l'anno scorso, quando nelle loro vite è arrivato un regalo inaspettato: un bimbo di un anno e mezzo, all'epoca, che chiameremo Giulio, accolto in affido proprio nei giorni in cui l'Italia diventava "zona rossa". «Ci ha insegnato a sorridere di quel che c'è senza lamentarci» racconta Silvia, 47 anni, responsabile dell'associazione Famiglie per l'accoglienza Veneto. Lei e il ma-

rito la fragilità ce l'hanno sotto gli occhi tutti i giorni, incrociando i vissuti delle persone con disabilità e dei detenuti che lavorano nella cooperativa sociale Giotto, di cui Sante è direttore e Silvia responsabile amministrativa. In questi mesi la fragilità l'hanno sperimentata in prima persona.

Non è facile condividere intere giornate quando si è in sette sotto lo stesso tetto e ci si deve difendere da una pandemia: paure, angosce, disagi logistici e organizzativi anche solo per ricavarsi uno spazio e un accesso a internet per seguire le lezioni a distanza o lavorare in smart working. E da ultimo anche l'isolamento, perché il virus ha fatto breccia in quella casa della zona industriale di Camin, frazione di Padova. «Ma al posto della fatica ha prevalso il desiderio che l'altro stesse bene – sottolinea Silvia – anche attraverso le cose più semplici come occuparsi

delle faccende di casa, cucinare o gustarci le ore in compagnia. Credendo sia stato un tempo faticoso ma ricco, perché siamo diventati tutti più consapevoli di quanto siano importanti i gesti finora considerati scontati: un bacio, un abbraccio, una stretta di mano. Ci siamo accorti del tesoro che c'è fra noi».

Ed è proprio questa la consapevolezza che Silvia intende tenersi stretta per affrontare il 2021. Mentre lei si racconta dallo schermo del computer, seduta accanto al marito, la figlia Elena attraversa il salotto con in braccio il piccolo Giulio. La coppia ha tre figli naturali – Stefano, 19 anni, Elena, 18, Andrea, 17 – e due in affido: Chiara (nome di fantasia), 15 anni, e Giulio, di appena 2. Lo hanno accolto in casa il 6 marzo. Due giorni dopo, l'intera penisola è diventata "zona rossa". «Da un giorno all'altro questo piccoletto si è trovato in una casa di estranei

Impegnati su affido e adozione con l'Ufficio famiglia diocesano

Silvia Blecich e Sante Pagnin fanno parte dell'équipe Fraternità delle famiglie affidatarie e adottive creata dall'Ufficio diocesano per la famiglia, di cui è responsabile don Silvano Trincanato. In questi mesi di pandemia il gruppo ha continuato a incontrarsi via web, garantendo supporto ai nuclei affidatari e adottivi. Silvia è anche punto di riferimento dell'associazione

Famiglie per l'accoglienza Veneto, una realtà che insieme ad altre associazioni padovane ha saputo creare una rete a sostegno sia di chi è stato messo in ginocchio dalla pandemia, sia di chi ha visto aggravare le proprie difficoltà economiche e sociali. «Abbiamo unito le forze per farci prossimi a chi vive nel bisogno, scoprendo così di essere fiori dello stesso campo – afferma Silvia – l'impegno è di proseguire sulla strada della collaborazione».



Una vita dedicata all'accoglienza



«Non potevamo restare indifferenti di fronte a storie di innocenza ferita»

Per dieci anni Silvia e Sante hanno lavorato negli alberghi: lui come direttore, lei come impiegata amministrativa. Ed è lì che hanno messo su famiglia, spostandosi da una località turistica all'altra: uno dei loro figli naturali è nato in Svizzera, un altro a Lecco. La crisi economica del 2008, che non ha certo risparmiato il settore, li ha costretti a un cambio di rotta sul piano professionale, facendoli approdare alla cooperativa sociale Giotto di Padova. In quegli anni si sono accostati anche alla realtà dell'affido familiare, attraverso l'associazione Famiglie per l'accoglienza. «Ho conosciuto il dolore di un bambino, coetaneo del mio figlio più piccolo – racconta Silvia – Non potevamo restare indifferenti di fronte a storie di innocenza ferita». Accogliere qualcuno in casa era naturale per la loro famiglia, nata e cresciuta in albergo. «L'aspetto più difficile è stato semmai affrontare le domande sul dolore – confida Sante – Quando i nostri figli ci chiedevano: perché questi bambini vivono a casa nostra pur avendo dei genitori?».

Guardare con amore, mettersi in ascolto, tendere la mano: è lo stile da continuare a coltivare

– racconta la mamma affidataria – Ci ha messo settimane ad abituarsi al nuovo ambiente e a imparare i nostri nomi: tutte le mattine, a colazione, ci presentavamo, come se fosse un gioco. Lui salutava la mamma naturale via Skype. Eppure non si è mai lamentato della situazione. Gli bastava l'amore che riceveva, non gli serviva altro».

La conferma di aver sperimentato il senso più profondo dell'essere famiglia è arrivata in modo quasi inaspettato. Stefano, il più grande, per il terzo anno di fila ha trovato un lavoretto stagionale come cameriere in un albergo, lontano da casa. Ma solo stavolta la nostalgia ha bussato con insistenza alla sua porta: «Mi mancate tantissimo. In particolare Giulio, che è stato il regalo più bello di quest'anno» ha scritto in un messaggio. «Aveva mille motivi per essere orgoglioso, visti i tanti successi personali – rivela

la mamma – eppure ha riconosciuto che la vera gioia sta nell'amare».

Anche a papà Sante, 49 anni, la lontananza ha permesso di mettere a fuoco i sentimenti più autentici. Per 24 giorni è rimasto isolato nella mansarda di casa: nei momenti di sconforto i pochi metri che lo separavano dal resto della famiglia si dilatavano fino a diventare chilometri. Silenzi da colmare, ma anche silenzi in cui meditare. «Mi sono commosso profondamente ascoltando la musica accesa da una delle mie figlie mentre si faceva la doccia, perché

mi sono chiesto cosa stesse provando in quel tempo sospeso, in quei momenti difficili. Mi sono accorto di lei senza vederla».

Guardare con amore, mettersi in ascolto, tendere la mano: sono gli atteggiamenti riscoperti nei mesi di emergenza e che la famiglia intende coltivare anche in questo 2021 nato sotto la buona stella del vaccino anti Covid, con cui i Paesi di tutto il mondo sperano di archiviare la pandemia, ma ancora pieno di incertezze. A partire dalla scuola.

«Ci siamo adattati a un nuovo modo di fare scuola che però se-

condo me non è scuola» spiega Elena, al quarto anno del liceo delle scienze umane Duca d'Aosta di Padova. Spera di tornare in classe al più presto. «Ho capito che la scuola non è solo memorizzare date e informazioni, è molto di più. È soprattutto relazione». «È emerso il desiderio di incontrarsi, di capire, di studiare, di avere un'insegnante in carne e ossa che ti guardi negli occhi anziché attraverso lo schermo – aggiunge mamma Silvia – Sono venute a galla le grandi domande

dei giovani e noi come genitori e come comunità educante siamo chiamati a raccoglierle e a cercare insieme a loro una risposta adeguata».

L'altro nodo venuto al pettine è quello del lavoro. La cooperativa Giotto, occupandosi di servizi essenziali come la raccolta dei rifiuti, la manutenzione del verde pubblico e il call center in ospedale è

sempre rimasta operativa. «Ma per molte altre realtà è stato un anno terrificante – osserva Sante – La spiegazione è quella pronunciata da papa Francesco: tornare a un lavoro che dia dignità all'uomo, non soltanto profitto, permettendo a ciascuno di esprimere il proprio talento. La cosa che più amo del mio lavoro di direttore è proprio il tentativo di cucire la manica addosso alle persone, come un abito su misura, valorizzando le capacità di ciascuno».

L'ultimo pensiero, prima di spegnere il computer per sedersi a tavola a cenare tutti insieme, è di Elena: «Spero torneremo sì alla normalità ma più consapevoli. Vorrei che i mesi difficili non fossero solo un brutto ricordo collettivo da cancellare ma uno stimolo per cambiare il nostro modo di vivere». Rendendolo più empatico, più fraterno. In una parola più «umano».

Vorrei che i mesi difficili non fossero solo un brutto ricordo da cancellare, ma uno stimolo per cambiare



Primo piano | un consiglio pastorale guarda all'anno nuovo

Una storia da scrivere insieme

Andrea Canton

Che non sia stato un anno come gli altri, questo strano, stranissimo 2020 che abbiamo archiviato (per sempre?) pochi giorni fa, ce lo siamo detto e ridetto fino a farlo diventare un tormentone noioso. Eppure, questo bisesto anno ormai alle nostre spalle ha davvero cambiato tutto. Vita, salute, prospettive a lungo termine che mettono insieme politica, economia, società, mercato del lavoro: nulla sarà come prima. Il 2020 ha accelerato in maniera mostruosa processi che erano già in corso, magari nel nascondimento, ma ha anche rivelato, come loro alla prova del fuoco, l'autenticità di molti tesori nascosti che giacevano in un angolo, ammuffiti dal tempo e dal disinteresse. A livello globale, ma anche a livello locale, di paese, di parrocchia il 2021 non può cominciare se prima non assimi-

liamo ciò che è stato il 2020.

Abbiamo scelto di confrontarci su tutto questo con alcune voci delle sette le parrocchie che compongono la collaborazione pastorale di Piove di Sacco. C'è l'unità pastorale di Piove di Sacco (Duomo, Madonna delle Grazie, Piovega, Sant'Anna e Tognana) con la quale, dopo la visita del vescovo Claudio, collaborano in modo sempre più concreto anche le comunità di Corte e Arzerello. Pur in un clima di stretta sinergia, ogni comunità mantiene la sua specificità con il suo coordinamento parrocchiale.

Tutto il buono del 2020

Sara Russo, 55 anni, impiegata, è catechista nella parrocchia di Sant'Anna in Piove di Sacco. «Nella seconda domenica di Avvento – racconta – ogni comunità ha presentato durante le celebrazioni i lavori dei gruppi. Ci siamo stupiti di quante cose belle ci siano tra di noi: le energie dei gruppi che non hanno potuto portare avanti le loro attività, così come gli animatori, i catechisti, i



Alcune voci della "collaborazione pastorale" di Piove di Sacco – che comprende l'unità pastorale e le comunità di Arzerello e Corte – riflettono sul 2021. «Raccogliendo» dall'anno vecchio...

7 parrocchie

Già da tempo, ma ancor di più dopo la visita pastorale del vescovo

Claudio – che si è tenuta a dicembre 2018 – le sette parrocchie del comune di Piove di Sacco compongono una "collaborazione pastorale". Al suo interno troviamo l'unità pastorale di Piove di Sacco, che comprende le comunità del Duomo, Madonna delle Grazie, Piovega, Sant'Anna e Tognana. Si sono aggiunte Arzerello e Corte.

«In questo anno così particolare – sottolinea Massimo Durello, vicepresidente del consiglio pastorale unitario dell'up di Piove di Sacco – ogni singola comunità ha messo a servizio delle altre la sua vocazione particolare: l'attenzione al sociale di Sant'Anna, l'aspetto spirituale della Madonna delle Grazie, l'attenzione al territorio di Tognana e Piovega e l'essere chiesa madre per il Duomo. Tutti sono diventati punti di forza per gli altri».

gestori del patronato che si sono spesi per la solidarietà. Questa crisi ha permesso a molti di tirare fuori il meglio di sé e di chi gli stava vicino».

Massimo Durello, 46 anni, imprenditore di Madonna delle Grazie, è il vicepresidente del consiglio pastorale unitario: «Dover chiudere le chiese e ritrovarci senza i nostri gruppi, senza "niente da fare" ha messo in crisi un modello che per noi era strutturato. La reazione c'è stata, e così, in pochi mesi, abbiamo dovuto attuare dei cambiamenti per i quali ci sarebbero voluti dieci anni. Da noi ogni singola comunità ha messo a servizio delle altre la sua vocazione particolare: l'attenzione al sociale di Sant'Anna, l'aspetto spirituale del Santuario, l'attenzione al territorio di Tognana e Piovega e l'essere chiesa madre per il Duomo. Tutti sono diventati punti di forza per gli altri».

Dal 2020 le scelte per la Chiesa di domani

Nicola Bertin, 20 anni, studia economia all'università. Alla Madonna delle Grazie è impegnato nell'animazione dei ragazzi. Per lui la crisi del Covid ha costretto tutti ad allargare i propri orizzonti: «Abbiamo dovuto fare i conti con le scelte necessarie per la Chiesa di domani ma da mettere in atto ora, come il tema dell'ecologia integrale presente nella *Laudato si'*. Ci siamo ritrovati come consiglio pastorale unitario e tutti quanti, sebbene di parrocchie e realtà diverse, abbiamo manifestato volontà di discernere e di rimettere in discussione noi stessi e quello che si è sempre fatto».

Paolo Berti, 50 anni, è vicepresidente del consiglio pastorale del Duomo di Piove di Sacco: «Anche se si sono ridotte le occasioni di incontro ci siamo sentiti ancora più comunità, proprio a partire dai valori in cui tutti ci riconosciamo».

Una pastorale della precarietà

Don Giorgio De Checchi, parroco e moderatore dell'unità pastorale, invita ad analizzare l'estrema complessità del momento: «Sarebbe ingenuo, adesso, a nemmeno un anno dall'arrivo del Coronavirus dire di averci già capito qualcosa. Solo in futuro capiremo davvero questa situazione difficile. È bello l'esserci fatti interpellare dalla realtà senza la presunzione di avere già delle risposte pronte. Abbiamo abbracciato la precarietà per cogliere ciò che la precarietà ci stava dicendo, consapevoli che la vita ci dà sempre delle dritte anche per ripensare il nostro modo di essere Chiesa». Anche per Sara Russo il fil rouge del 2020 è stata la fragilità, con una rinnovata attenzione alla persona, mentre per Massimo Durello, è stata cruciale la scelta di vivere anche il tempo di fatica come opportunità di crescita.

La distanza fisica tra le persone, la fatica all'adattarsi ai nuovi comportamenti, nonché il dover ricostruire nuovi modi per vivere le relazioni con amici e conoscenti sono le principali prove con cui il 2020 ha sfidato anche le comunità della Sacrisca.

Un assaggio di futuro

Il tema del 2020 come grande acceleratore ritorna spesso tra le risposte degli operatori pastorali di Piove e dintorni. «Abbiamo concentrato troppo il nostro essere Chiesa nei culti e nei riti comunitari negli ambienti parrocchiali – osserva don Giorgio De Checchi – dovremo ritrovare il modo di accompagnare le famiglie a trasmettere la fede nella loro quotidianità». Assaggi di futuro anche negli esperimenti a distanza, come il gruppo giovani, la domenica pomeriggio, con don Giuliano Piovan in videoconferenza, ciascuno a casa sua: «Con questo metodo – racconta Nicola Bertin – si è venuta a creare profondità in relazioni tra giovani che magari prima erano solo funzionali all'organizzazione di attività». Massimo Durello richiama l'impegno che attende i laici: «Centrale sarà il tema del discernimento vocazionale. Dovremo ripensare – ciascuno di noi – a quale sia la nostra vocazione all'interno della Chiesa». E l'essere sarà più importante del fare: «Bisogna valorizzare le relazioni importanti

Sperimentato cosa vuol dire essere cristiani

«La comunità cristiana – ci ricordava in vescovo – esiste perché ci sono cristiani che condividono la stessa speranza in Gesù. Lo abbiamo constatato in questi mesi nella fraternità del vivere le cose importanti. Non torneremo indietro».



La fiducia con cui guardiamo all'anno nuovo sta nel fatto che il Signore ci sta accompagnando. Stare insieme con questa convinzione ci darà serenità anche nei momenti di fatica

che ci permettono di essere Chiesa anche al di là delle liturgie» sottolinea Sara Russo.

Lessenziale

C'è chi ha visto nel 2020 un'occasione, per la Chiesa, di fermarsi, di bloccare molte sue attività e di fissare l'essenziale, tra ciò che ci mancava – i sacramenti – e ciò per cui siamo stati chiamati a spenderci – la carità. Per Massimo Durello «bisogna vincere la tentazione del ritorno alla vita di prima, per riscoprirsi cristiani attorno al fonte battesimale e all'eucaristia, senza dimenticare di recuperare le persone che abbiamo perso per strada». Aggiunge don Giorgio De Checchi: «Ci ricordava il vescovo come la comunità cristiana esiste perché ci sono cristiani che condividono la stessa speranza in Gesù Cristo. Lo abbiamo constatato in questi mesi nella fraternità del vivere le cose importanti. E su questo non torneremo indietro».

2021: storia nuova da scrivere insieme

«No, non torni tutto come prima – l'augurio di Sara Russo – spero che il 2021 ci permetta di trovare ciò che di buono c'è in noi, ma questo sia diverso da ciò che è stato finora». Di «storia nuova da scrivere insieme» parla don Giorgio De Checchi, mentre Massimo Durello spera che «si ritrovi la gioia delle nostre comunità». Auguri che si fanno via via sempre più pratici e operativi. Nicola Bertin auspica che il 2021 sia l'anno «in cui l'unità pastorale di Piove di Sacco dia la dimostrazione che l'ecologia integrale è un tema che si può affrontare, concretizzando la *Laudato si'*». E Sara Russo ricorda il progetto di accogliere, tramite i corridoi umanitari della Comunità di Sant'Egidio, una famiglia di rifugiati siriani. «Questo progetto – le fa eco Massimo Durello –



Che il 2021 sia l'anno in cui le persone possano mettersi al servizio di Cristo, ciascuno con il proprio specifico, con gioia e dedizione

illuminerà il 2021 all'insegna delle linee pastorali incentrate sulla carità». Ma Durello spera che il 2021 sia anche l'anno in cui sviluppare i desideri «che le persone hanno su come mettersi al servizio di Cristo nelle varie realtà possibili, facendolo con gioia e dedizione».

L'annuncio si estende a tutto il territorio: «Continuerà il lavoro del tavolo sull'educazione – comunica don Giorgio De Checchi – tavolo che coinvolge cinque Comuni differenti, i comprensori educativi e le associazioni. La comunità cristiana può in questo caso facilitare gli sguardi condivisi su queste tematiche, sguardi nuovi, provenienti da una comprensione profonda dell'uomo e dell'ambiente in cui viviamo».

Fiduciosi, ma... pronti

Dopo l'*annus horribilis*, un 2021 chiamato a essere *annus mirabilis*? «Fiduciosi sempre – sottolinea don Giorgio De Checchi – ma anche preoccupati. I veri effetti della pandemia non li abbiamo ancora visti. Cominciamo solo adesso a intuirli in tutta la loro drammaticità. Per questo, il tema della solidarietà sarà sempre più cruciale, specie quando verranno a mancare gli ammortizzatori sociali». La fiducia si trova «nelle relazioni rafforzate in questi mesi» ricorda Massimo Durello, ma anche negli spunti dell'ultima visita pastorale del vescovo Claudio, «tradotti per noi in un progetto parrocchiale che ci fa da guida in questo tempo» aggiunge Paolo Berti. Ma soprattutto, la fiducia sta nel fatto «che il Signore ci sta accompagnando, il Signore non ci lascia. Stare insieme con questa convinzione ci darà serenità anche nei momenti di fatica» conclude don Giorgio De Checchi di fronte alle prime luci di un 2021 mai così carico di speranze e di preoccupazioni contrastanti. No, nulla sarà come prima.

la difesa del popolo

Ogni giorno insieme a te



**ASCOLTA
CONDIVIDE
RACCONTA
LA CHIESA
E IL MONDO**

CAMPAGNA
ABBONAMENTI
duemila21

ABBONAMENTO
CARTACEO E DIGITALE

diffusione@difesapopolo.it
Tel. 049 8210065

LA DIFESA DEL POPOLO
Via Vescovado, 29 - PADOVA - Tel. 049 661033 - www.difesapopolo.it



Unità dei cristiani, impegno di ogni vescovo

A suggellare la memoria di queste due ricorrenze, il Pontificio consiglio per la promozione dell'unità dei cristiani ha da poco presentato un documento dal titolo *Il vescovo e l'unità dei cristiani*. Sembra proprio un vivo auspicio affinché l'impegno universale del successore di Pietro per l'unità della Chiesa sia l'impegno di ogni vescovo all'interno della propria Chiesa locale.



Foto Boato.

La settimana di preghiera per l'unità dei cristiani si celebra dal 18 al 25 gennaio. In Diocesi di Padova, come da tradizione, è anticipata dal convegno ecumenico che quest'anno ha come tema "Quali silenzi?". A San Giuseppe si terrà, lunedì 18, la veglia ecumenica

don Enrico Luigi Piccolo
DIRETTORE DELL'UFFICIO DIOCESANO
DI PASTORALE DELL'ECUMENISMO
E DEL DIALOGO INTERRELIGIOSO

Si aprirà a breve la tradizionale settimana di preghiera per l'unità dei cristiani, dal 18 al 25 gennaio. Trovandoci ad abitare un mondo spesso smemorato e poco attento all'azione dello Spirito Santo, è importante sottolineare l'aggettivo "tradizionale" per indicare come la via ecumenica, intrapresa dalle Chiese, abbia già con sé una lunga storia alle spalle. Per quanto riguarda la Chiesa cattolica romana bastano due date. Se è dal 1968 che i testi di preghiera per la settimana ecumenica sono preparati congiuntamente dalla Commissione Fede e costituzione del Consiglio ecumenico delle Chiese e il Pontificio consiglio per la Promozione dell'unità dei cristiani, è dal 1935 che nella Chiesa cattolica romana tale appuntamento di preghiera è sentito e vissuto.

Quest'anno i testi per la preghiera sono stati elaborati con la partecipazione della comunità monastica di Grandchamp in Svizzera. Si tratta di una comunità monastica femminile, nata negli anni '30 all'interno della tradizione riformata Svizzera, come scoperta e valorizzazione, accanto alla Parola di Dio, del silenzio che accoglie, fa crescere e maturare la Parola ascoltata. In breve tempo la comunità di Grandchamp si è aperta con naturalezza all'impegno ecumenico e oggi è composta da una cinquantina di sorelle di diversa tradizione ecclesiale.

Il tema proposto quest'anno è «Rimanete nel mio amore: produrrete molto frutto» (Gv 15,5-9). Ma come rimanere nell'amore di Cristo in una quotidianità spesso corrosiva? Le sorelle di Grandchamp ci indicano e testimoniano con la loro quotidianità, fatta di incontri, lavoro e ospitalità, che proprio la via del silenzio è la strada buona per rimanere nell'amore del Signore e portare un frutto autentico, nato dalla parola creatrice di Dio.

Il convegno ecumenico sul tema del silenzio Dall'importanza del silenzio, testimoniato dalle sorelle di Grandchamp, nasce il convegno ecumenico di quest'anno, che si terrà nella forma di un webinar venerdì 15 gennaio, alle ore 20.45. Come l'anno precedente, è stato pensato e organizzato dal Consiglio delle Chiese cristiane di Padova. In esso lavorano assieme cattolici romani,

Rimanete nel mio amore: produrrete molto frutto



Qohelet

La Giornata del dialogo ebraico-cristiano porta a conclusione la lettura delle cinque Meghillot (i cinque Rotoli). Si tratta della raccolta dei libri di *Rut*, *Cantico dei Cantici*, *Qohelet*, *Lamentazioni*, *Ester* che si trovano nella terza sezione della Bibbia ebraica. Quest'anno è proposto il Qohelet. La giornata, che è il 17 gennaio ma quest'anno viene anticipata a giovedì 14, vedrà gli interventi di rav Adolf Aharon Locci, rabbino della Comunità ebraica di Padova, e don Maurizio Rigato, biblista della Facoltà teologica del Triveneto. Sarà possibile seguire il webinar nel canale YouTube del Consiglio delle Chiese cristiane di Padova dalle ore 18.30.

ortodossi rumeni, metodisti, valdesi e luterani.

Il titolo "Quali silenzi?" pone l'accento sul discernimento necessario per distinguere i buoni dai cattivi silenzi. Ci sono infatti silenzi fecondi, che aprono alla vita e con saggia cura la custodiscono, e silenzi cattivi che diventano complici, se non anche responsabili, del male. All'origine di tali cattivi silenzi spesso troviamo l'indifferenza, oppure la mancanza di un pensiero critico attento e responsabile, che rende sguarnita la difesa, indispensabile per custodire la memoria di Dio e difendere la fragilità dei fratelli.

Questa duplicità del silenzio sarà investigata grazie agli interventi di Anna Rosa Ambrosi, iconografa e attenta conoscitrice della spiritualità cristiana slava, e di Alberto Peratoner, filosofo e consulente della Congregazione Mechitarista di San Lazzaro (Armeni).

Date le restrizioni motivate dalla situazione pandemica sarà possibile seguire il convegno a distanza sul canale YouTube del Consiglio delle Chiese cristiane di Padova.

La veglia ecumenica a San Giuseppe Sempre il Consiglio delle Chiese cristiane di Padova ha pensato il momento di preghiera ecumenico che si celebrerà

lunedì 18 gennaio alle ore 18.30, con la presenza del vescovo Claudio e dei rappresentanti delle altre Chiese cristiane di Padova. Quest'anno l'appuntamento è ospitato dalla parrocchia cattolica romana di San Giuseppe in Padova. La scelta nasce dal bisogno e dalla volontà di riportare all'attenzione del popolo di Dio la questione ecumenica, in una fraterna ospitalità, per far crescere conoscenza e stima reciproche.

Il segno che contraddistinguerà la celebrazione è stato scelto dalle sorelle di Grandchamp e trae origine da un monaco palestinese del 6^o secolo: Doroteo di Gaza. Egli scrive: «Immaginate un cerchio disegnato per terra, cioè una linea tracciata come un cerchio, con un compasso e un centro. Immaginate che il cerchio sia il mondo, il centro sia Dio e i raggi siano le diverse strade che le persone percorrono. Quando i santi, desiderando avvicinarsi a Dio, camminano verso il centro del cerchio, nella misura in cui penetrano al suo interno, si avvicinano l'uno all'altro e più si avvicinano l'uno all'altro più si avvicinano a Dio. Comprendente che la stessa cosa accade al contrario, quando ci allontaniamo da Dio e ci dirigiamo verso l'esterno. Appare chiaro, quindi, che più ci allontaniamo gli uni dagli altri, più ci allontaniamo da Dio».

La settimana al santuario di San Leopoldo

Padova vanta un grande testimone e profeta del desiderio di unità tra le chiese: san Leopoldo Mandic. Pur essendo conosciuto dai più come il frate consacrato al confessionale o come il patrono dei malati di tumore, san Leopoldo ha sempre coltivato l'anelito all'unità della Chiesa. In forza di questo carisma ecumenico, durante la Settimana il convento dei Cappuccini di Padova ospiterà la celebrazione eucaristica per chiedere a Dio il dono dell'unità tra tutti i cristiani delle diverse confessioni. Per alcuni potrebbe sembrare strano che si scelga la messa come forma di preghiera in questa settimana. Sappiamo, infatti, che proprio l'eucaristia celebrata diventa il segno tangibile della divisione tra i cristiani. Ma non sono i santi segni di Dio a determinare la divisione. Sono semmai la storia, i fraintendimenti e l'uso distorto delle cose di Dio che hanno portato alla divisione tra le Chiese. Dal 18 al 22 le celebrazioni saranno alle 18.30, mentre sabato 23 e domenica 24 alle 18. Il vescovo Claudio presiederà l'eucaristia lunedì 25 alle 18.30.

Diocesi| tutela dei minori



Foto Boato

La Chiesa di Padova presenta le nuove linee guida per le attività di parrocchie, associazioni e movimenti con ragazzi e adolescenti. Il testo - redatto da Ufficio di pastorale dei giovani e Sinai - giunge alla fine di un'ampia riflessione pedagogica e giuridica, condivisa con 50 coordinatori di grest, l'Azione cattolica e le associazioni scout. Obiettivi: prevenire gli abusi e qualificare le proposte educative

Il nuovo vademecum per la tutela dei minori

Luca Bortoli

Alle spalle, quasi due anni di riflessioni e confronti. Di fronte, la prospettiva di accompagnare tutti coloro che svolgono un servizio rivolto ai minori di 18 anni nelle parrocchie, nelle associazioni, nei movimenti. L'inizio di questo 2021, è il momento favorevole per presentare *L'attività educativa con i minori. Linee guida per responsabili, educatori e animatori nella Chiesa di Padova*, uno strumento fortemente voluto dal vescovo Claudio, redatto dall'Ufficio di pastorale dei giovani in collaborazione con Sinai (Servizio informazione aiuto) con il coordinamento del vicario episcopale per la pastorale don Leopoldo Voltan.

PEDAGOGIA E LEGGI
Sono due le parti fondamentali delle linee guida. Anzitutto quella pedagogica, a cui hanno collaborato don Antonio Oriente e Silvia Destro, quindi quella giuridica, scritta con la collaborazione del prof. Giuseppe Comotti.

gi nella Chiesa, che ha nel *motu proprio* "La tutela dei minori", firmato da papa Francesco il 29 marzo 2019, il suo punto cardine. Anche la Conferenza episcopale italiana ha pubblicato linee guida in tema di attività con i minori il 24 giugno dello stesso anno. Su questa scia si erano mosse anche le Diocesi di Bergamo e Milano. Padova è la prima Chiesa triveneta a compiere un passo concreto, dopo aver istituito Sinai nel 2016, ben prima che il Vaticano ingiungesse a tutte le diocesi nel mondo di dotarsi di una commissione per la raccolta e il trattamento delle segnalazioni di casi di abuso.

L'iniziativa di mons. Cipolla arriva dopo aver toccato con mano la preziosa realtà educativa presente nelle comunità padovane incontrate nella visita pastorale bloccata dalla pandemia in atto e dopo alcune dolorose situazioni che sono verificate anche nel contesto ecclesiastico. Ma alla base del testo, scrive il vescovo nell'introduzione, c'è anche «la tensione a qualificare sempre più il nostro compito educativo». Così, continua, «affido



Due serate di presentazione, iscrizioni aperte

Il vademecum sarà presentato il 20 gennaio (on line) e il 23 febbraio (in modalità da definire) dalle 20.45 alle 22.30. Gli incontri sono aperti a presbiteri, religiosi, catechisti, Noi associazione, Ac e scout e tutte le realtà con proposte per minori. È possibile iscriversi a uno dei due appuntamenti su giovaniipadova.it (formazione grest).

questo testo alle parrocchie, ai membri dell'Azione

Cattolica e delle associazioni scout e a tutte le associazioni e i movimenti che si occupano di attività con minori in ambito ecclesiastico, perché lo possano leggere, approfondire e mettere in pratica, con l'auspicio che i minori siano sempre messi al centro della vita delle nostre parrocchie».

I destinatari, confermano don Paolo Zaramella e Giorgio Pusceddu dell'ufficio di pastorale dei giovani, sono tutti gli operatori, compresi i presbiteri. «Come tutti gli strumenti, anche questo testo non chiede altro che di essere sfogliato e messo in pratica - spiegano - Sicuramente la gran parte delle proposte delle nostre realtà segue già la traiettoria di queste linee guida, grazie all'enorme impegno di laici e sacerdoti, ma pensiamo che questa sia un'ottima occasione per riflettere sulla qualità, sulla formazione permanente e anche sui criteri con cui affidare a giovani e adulti il mandato educativo».

Disponibile
in pdf
e cartaceo

Il vademecum "L'attività educativa con i minori" (pagg. 30) sarà disponibile dal 15 gennaio in pdf su giovaniipadova.it e in versione cartacea negli uffici della segreteria generale in curia e dei giovani in Casa Pio X (previa offerta libera).

L'azione educativa L'invito è guardare dentro se stessi, a qualsiasi età e con coraggio, per essere figure di riferimento incisive sul piano umano e di fede dei più giovani. Solo così la comunità cristiana può essere generativa



Foto Boato

Stima e alleanza educativa

Tatiana Mario

I testi pedagogici di Romano Guardini (*Le età della vita*), Giuseppe Milan (*Disagio giovanile e strategie educative*) e Giuseppe Sovernigo (*Educare alla fede*) sono alla radice della stesura della prima parte delle linee guida per responsabili, educatori e animatori nella Chiesa di Padova dedicata alle basi pedagogiche della relazione educativa.

«Quella presentata è una pedagogia che incoraggia l'educatore, non è restrittiva» spiega don Antonio Oriente, che ha elaborato il testo insieme alla psicoterapeuta Silvia Destro, entrambi membri di Sinai. «Certo vengono inseriti alcuni paletti, ma si sostiene e s'impresciosisce il lavoro degli educatori per avere il coraggio di non creare fotocopie di se stessi. Guardini diceva che "ogni vita viene destata dalla vita" e che "il fuoco interiore" e la generosità educativa vanno tenuti presenti, ma anche guidati».

Il documento non si rivolge solo ai più giovani, ma a coordinatori di équipe educative, parroci, catechisti... perché ognuno si riconosca come educatore, con l'audacia di guardare dentro se stesso per andare poi verso l'altro. «Non dobbiamo correre il rischio di creare relazioni educative incerte e traballanti, come scriveva sempre Guardini. È necessario, perciò, esercitare il nostro senso critico per valutare, prima di tutto, il proprio percorso in relazione alla qua-

lità della crescita dei più giovani che ci vengono affidati».

Nel vademecum ogni parola è stata pensata, letta, riletta. Come la scelta di parlare di educatori e non di animatori o di guide. «La dimensione educativa – racconta Silvia Destro – contiene l'idea del cammino personale e il dono più grande lo ricevono gli educatori stessi che hanno la possibilità di coltivare il proprio rapporto con Dio e una relazione significativa con la comunità cristiana alla luce del Vangelo».

L'obiettivo è arrivare a dire: l'esperto non sono io. Niente va improvvisato. Tutto va costruito. «La vera sfida – continua Silvia Destro – è richiamare anche gli adulti alla loro responsabilità educativa perché sono i giovani stessi a richiederlo con determinazione, come hanno dichiarato a conclusione del Sinodo diocesano. Ogni scelta educativa va calata nella specificità del proprio contesto ed è per questo che il vademecum propone principi generali da declinare perché ogni realtà dia il meglio di sé, affinché ognuno si prenda cura dell'altro».

Sono inscritte, infatti, nel dna delle nostre comunità la

Senza il confronto non è possibile educare ed è fondamentale che dentro a ogni gruppo ci sia stima tra le varie figure educative

cura, la custodia e l'accompagnamento della fede. Nel vademecum emerge chiaramente l'importanza del confronto, del supporto e del lavoro di squadra. Questa dimensione spesso è sbiadita nelle scelte parrocchiali; non di rado prevale l'autoreferenzialità. «Senza il confronto non è possibile educare – spiega ancora don Oriente – è fondamentale che dentro a ogni gruppo ci sia stima tra le varie figure educative. È un percorso progressivo e necessario, con uno sbocco naturale: l'alleanza educativa. I ragazzi la possono respirare perché per il 70 per cento educhiamo con ciò che sentiamo dentro e per il 30 con le parole». Dobbiamo avere la capacità di riconoscere il valore dell'altro per attuare un accompagnamento reale: «I ragazzi hanno bisogno di percepire l'unità del senso che stanno cercando e il loro accompagnamento si declina nel saper mettere insieme il piano della realtà con l'orizzonte di fede e di valori e, come educatori, avere la consapevolezza che si può anche fallire...».

Lo strumento elaborato dall'Ufficio di pastorale dei Giovani, in collaborazione con Sinai, ha un obiettivo ambizioso: essere un punto di partenza per innescare una riflessione condivisa che poi diventi operativa sulla questione educativa. «Se la parrocchia è un corpo vivo – conclude don Oriente – nessuno può improvvisare. Il vademecum mira a restituire al Consiglio pastorale parrocchiale il ruolo che gli è proprio: attuare scelte educative precise. Perché una comunità realmente generativa educa insieme alla fede, a ogni età».

A livello giuridico

Il dodecalogo e i social network



Nella parte giuridica del vademecum per la tutela dei minori appaiono assai utili sia il dodecalogo che racchiude una serie di riferimenti per interpretare al meglio la relazione con il minore sia il paragrafo che si sofferma sull'utilizzo dei social network. In nessun caso, sottolinea don Paolo Zaramella, si tratta di imposizioni normative, ma di spunti di riflessione sui quali in ogni comunità sarà utile aprire un tavolo di confronto negli organismi di comu-

nione.

Non manta tuttavia un breve compendio della normativa penale e civile (oltre che sull'obbligo di sorveglianza) in vigore nel nostro Paese, a cui prestare la massima attenzione: «Queste norme sono un patrimonio fondamentale posto a garanzia della crescita e dello sviluppo dei minori – osserva il prof. Giuseppe Comotti, docente di diritto canonico ed ecclesiastico all'Università di Verona e membro del Sinai – Molto importante in

queste linee guida è anche il riferimento al gruppo e alla parrocchia: il mandato educativo esercitato dal laico giovane o adulto viene infatti dalla comunità e si esercita in corresponsabilità con gli altri membri, a cui occorre anche rendere conto».

Il prof. Comotti ribadisce la totale conformità delle attività ecclesiastiche con i minori. I casi di abuso rappresentano delle minime eccezioni, capaci però di fare molto rumore. Ma occorre tuttavia vigilare: «Esiste il rischio – riprende –

che un educatore perda di vista il proprio riferimento comunitario e personalizzi troppo la sua attività. Da qui possono nascere comportamenti che invadono la sfera personale del ragazzo o dell'adolescente. Anche per questo è importante il contesto di squadra». La prima indicazione del vademecum riguarda infatti l'importanza di segnalare eventuali casi: «Meglio una segnalazione che si risolve in nulla piuttosto che un caso reale di abuso ignorato».

NORME

Nel testo anche un breve sunto delle norme penali e civili. La responsabilità penale è sempre personale, mentre quella civile coinvolge l'intera comunità di riferimento.

Diocesi | passi di pace



La pace senza nucleare

Gianluca Salmaso

Riscoprire La Pira per dare una nuova speranza al dialogo per la pace. A 43 anni dalla scomparsa di quello che per molti rimane il "sindaco santo" di Firenze, il suo insegnamento non ha perso una virgola della sua lungimirante lucidità e si offre oggi come un esempio di buona politica.

Lo è soprattutto, come spiega Lisa Clark – referente per il disarmo nucleare della Rete italiana pace e disarmo, protagonista della Campagna per la messa al bando delle armi nucleari (Ican) – di fronte alla necessità che le comunità umane riprendano a ordire la trama di un dialogo che metta al centro la pace e il disarmo atomico.

Un dialogo che il prossimo 17 gennaio farà tappa anche a Padova, complice la tavola rotonda organizzata dalla Diocesi nell'ambito del calendario interdiocesano per la pace "Passi di pace" e che vedrà fra i relatori, oltre alla già citata Lisa Clark, Francesco Vignarca, coordinatore delle campagne di Rete italiana pace e disarmo, Carlo Cefaloni, redattore di Città Nuova, e padre Mario Menin, direttore di *Missione Oggi*.

«Sappiamo – spiega Clark – che le bombe atomiche sono state progettate con l'obiettivo di distruggere le città: la distruzione di Hiroshima e Nagasaki non è stato un effetto collaterale ma un atto deliberato e per questo quelle armi vanno messe al bando, come ci dice papa Francesco da tanto tempo».

Per farlo il ruolo delle comunità è determinante. «Dalla notizia della distruzione delle due città – continua la referente di Ican – Giorgio La Pira aveva elaborato dentro di sé l'idea che le città non possono morire, nessuno può arrogarsi il diritto di uccidere una città. La Pira diceva anche che "gli stati vanno e vengono ma le città restano", sono la memoria storica di un territorio e della popolazione che l'ha abitato. Basti pensare all'Italia: da 150 anni abbiamo uno stato ma prima quanti ce ne sono

stati? La vita reale della città, della comunità umana profonda, è rimasta la stessa ed è nostra responsabilità preservarla per le generazioni future».

Un invito ad amare la casa comune che riecheggia, decenni dopo, nel grande appello per la pace espresso da papa Francesco dalla città martire di Hiroshima: «Con convinzione desidero ribadire che l'uso dell'energia atomica per fini di guerra è, oggi più che mai, un crimine – esordì il pontefice – non solo contro l'uomo e la sua dignità, ma contro ogni possibilità di futuro nella nostra casa comune. L'uso dell'energia atomica per fini di guerra è immorale. Saremo giudicati per questo. Le nuove generazioni si alzeranno come giudici della nostra disfatta se abbiamo parlato di pace ma non l'abbiamo realizzata con le nostre azioni tra i popoli della terra».

Una diplomazia delle città con al centro il bene e la cura della Casa comune sono alla base della politica di Giorgio La Pira da sindaco di Firenze, sia in ambito internazionale che nell'approntare la politica della città. Da qui bisogna ripartire e da qui è partita la campagna di "Mayors for peace" (sindaci per la pace) che, idealmente – e forse inconsapevolmente – ha fatto propria l'idea che La Pira ebbe nel 1955 di far dialogare i sindaci delle capitali del mondo.

«Alla marcia che abbiamo fatto a Oslo quando è stato assegnato il premio Nobel a Ican nel 2017 – ricorda Lisa Clark – accanto a me c'erano il sindaco di Hiroshima e due sindaci italiani. La motivazione del Nobel per la pace è per noi importantissima perché in Ican il Comitato ha premiato l'aver aver ripreso in mano il tema del disarmo che molti non vogliono affrontare, per aver affrontato gli obiettivi di disarmo dell'Onu e per aver rispettato la "democraticità" dell'iniziativa, richiamando quella che in origine sarebbe stata la struttura delle Nazioni Unite che in seguito è stata dirottata sul Consiglio di sicurezza. Aver

**22 gennaio,
data
caposaldo**

Il prossimo 22 gennaio entrerà in vigore il Trattato per l'eliminazione delle armi nucleari approvato a ottobre all'Onu e sottoscritto da 51 Paesi: Da qui l'iniziativa "Passi di pace" che si potrà seguire nella pagina Facebook dedicata all'evento.

**A Padova il terzo
passo di pace:
conoscere**

"Conoscere", è questo il passo che la Diocesi di Padova compirà ospitando la tavola rotonda "Miriamo alla pace" del 17 gennaio alle 18.30. Al centro del dibattito la terza guerra mondiale "a pezzi" teorizzata da papa Francesco.

ridato voce alla maggioranza dei Paesi è stato determinante».

Una maggioranza troppe volte silenziosa o ridotta al silenzio da un monopolio della forza che ricade in capo a una minoranza armata e alle nazioni che si riconoscono nelle alleanze protette dal cosiddetto ombrello atomico.

«La cosa importante – continua Clark – è diffondere l'idea, la cultura che è possibile fare qualcosa. Non dobbiamo rassegnarci alla situazione com'è adesso. Papa Francesco ci dice che non solo l'uso, la minaccia dell'atomica è un crimine ma ad-dirittura gestire le relazioni internazionali con la deterrenza crea un'atmosfera di paura e di mancanza di dialogo internazionale che è a sua volta un peccato. Il ruolo della Chiesa in questa iniziativa è determinante anche fra i non cattolici perché le viene riconosciuta un'autorevolezza mondiale e anche la Chiesa anglicana ha fatto propria la stessa posizione al punto di scrivere al governo Johnson per patrocinare l'adesione al trattato».

Il riferimento è al Trattato per la messa al bando delle armi atomiche, in vigore dal 22 gennaio, che vede tra i suoi firmatari 51 Paesi, nessuno dei quali è però in possesso della bomba. Una condizione questa che sembra non spaventare Ican ma che lascia comunque perplessi i meno informati: la diplomazia internazionale segue strade spesso impraticabili ai non addetti ai lavori, con il rischio troppe volte divenuto realtà che nelle maglie di un accordo si celi la possibilità per aggirarlo.

È il caso, ad esempio, del Trattato di non proliferazione fatto proprio dall'Italia nel 1975 che, pur avendo di fatto messo una pietra sopra alle velleità nazionali di costruire e possedere un'atomica tricolore, non ha però vietato alle basi Nato presenti sul territorio nazionale di poterne disporre purché schierate prima dell'entrata in vigore del Trattato. Si tratterebbe, stimano gli attivisti per il disarmo, di alcune decine di testate: poche in confronto al totale degli arsenali di Russia e Stati Uniti che insieme superano le 15 mila unità, ma comunque sufficienti per collocare l'Italia in una posizione ambigua in materia.

«Dal 22 gennaio – conclude Lisa Clark – tutti gli stati che posseggono armi nucleari diventano in un certo senso "stati canaglia" perché la maggior parte degli stati vedrà nella bomba qualcosa di illegale. Prima o poi i Paesi che ratificheranno il trattato saranno più di 100 e questo avrà delle conseguenze. Ad esempio gli stati africani dove si trovano le miniere di uranio, quando aderiranno a questo trattato non avranno più la possibilità legale di vendere l'uranio alle potenze nucleari. Quello che come italiani possiamo concretamente fare è dare degna accoglienza al trattato e continuare a spingere il Governo ad aprire un dialogo per capire in che modo continuare il percorso verso il disarmo. Abbiamo molte idee ma, finora, nessuno dei quattro governi a cui abbiamo scritto ci ha dato risposta». A maggior ragione, quindi, l'attenzione va posta alla base della politica, nelle città e nelle comunità umane.

Passi di pace

Un "cammino disarmante", chiaro fin dal titolo, quello organizzato da sette Diocesi del Triveneto (Padova, Belluno-Feltre, Treviso, Trento, Vittorio Veneto, Vicenza e Concordia-Pordenone) nel mese di gennaio a cominciare dal primo giorno dell'anno fino al 27. Il 9 gennaio alle 20, la Diocesi di Vittorio Veneto offre la veglia di preghiera "Armati di pace". Il 20 e il 27 alle 20.30, la Diocesi di Treviso offre due approfondimenti con il giornalista di *Avvenire* Nello Scavo e con padre Michel Abboud e mons. Paolo Bizzeti.

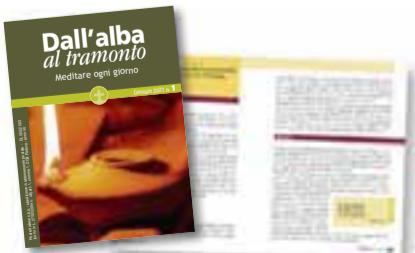


**Sette Diocesi
unite per il disarmo
nel mese della pace**



**una luce
sempre con te**

PAROLE PER LA TUA VITA



**ABBONAMENTI
2021**

**QUOTA
ABBONAMENTO
ANNUALE
€ 30,00**

Per avere una copia gratuita della rivista
telefona allo **049 8210065** o invia una
e-mail a **abbonamenti@albatramonto.it**

INTESTAZIONE:
EUGANEA EDITORIALE COMUNICAZIONI SRL PADOVA
CCP 10117356
IBAN IT50 W010 3012 1500 0000 2025 948

**Dall'alba
al tramonto**

MEDITARE OGNI GIORNO

**LA RIVISTA CHE TI ACCOMPAGNA
QUOTIDIANAMENTE**

- La Parola di Dio nella liturgia.
- La meditazione di un laico nella vita quotidiana.
- Le parole del salmo per accompagnare la preghiera.
- Esperienze, riflessioni, preghiere per vivere la Parola.

**L'abbonamento conviene
e può decorrere da qualsiasi mese!**

Diocesi | ordinazioni diaconali



Questa domenica il vescovo Claudio ordina diacono Marco Bertin, seminarista del Maggiore. «È un segno primaverile – sottolinea don Dianin, il rettore – Rafforza la speranza e nutre la fiducia nel tempo che verrà»

A servizio di un Dio servo dell'umanità

Denis Tamiazzo

Nonostante il periodo che stiamo attraversando, domenica 10 gennaio alle 16 nella Cattedrale di Padova il seminarista Marco Bertin viene ordinato diacono per mano del vescovo Claudio. «L'ordinazione di Marco è un segno primaverile – commenta don Giampaolo Dianin, rettore del seminario diocesano – rafforza la speranza e nutre la fiducia nel tempo che verrà».

La storia di Marco – che viene ordinato insieme a Giorgio Berton e Pietro Ventura, candidati al diaconato permanente – inizia da lontano: è nato a Padova il 28 settembre 1986 ed è originario della parrocchia di Perarolo di Vigonza. Verso la sua famiglia e la sua comunità di origine Marco ha parole piene di riconoscenza: «La mia famiglia è un grande dono per me, c'è un bel rapporto con i miei fratelli e le mie sorelle. Penso che la mia vocazione sia nata in famiglia e in parrocchia: sono stato introdotto alla fede dai miei genitori, dai miei fratelli e dalle mie sorelle che sono inseriti nella vita della mia comunità di Perarolo».

Ed ecco la seconda tessera che va a comporre la storia di fede di Marco: l'essere parte attiva della vita della propria parrocchia. Importante è stata l'esperienza come educatore: «In quarta superiore ho iniziato a fare l'animatore e ho cominciato a interrogarmi davvero sulla mia fede.

Cercando di trasmetterla ai più piccoli sono nate in me delle domande, che sono cresciute man mano che maturavo la mia formazione a livello educativo». La sua comunità parrocchiale in questi anni ha continuato a essere un punto di riferimento: «Mi sono sentito accompagnato con la preghiera di intercessione di tante persone che in modo silenzioso mi sono state vicine».

Marco, che ha studiato in un istituto tecnico di Padova e poi si è laureato in ingegneria dell'informazione e in ingegneria elettronica, per due anni è stato ricercatore all'Università di Padova.

Un terzo importante tassello che compone il cammino di fede e di vocazione di Marco è stato il weekend di formazione «Un giovane diventa cristiano»: «Ho conosciuto la figura di Teresa di Lisieux, una grande santa che mi ha stupito per la sua semplicità, ma anche per il suo amore folle per il Signore. Questo mi ha aperto uno squarcio nel cuore, uno squarcio di fede».

A questi passaggi fondamentali vanno aggiunti anche gli anni di seminario: «Sono stati un'esperienza che ha contato tantissimo. Stare a contatto con giovani che si interrogano sulla tua stessa scelta aiuta a ridimensionare alcune paure o sogni che rischiano di essere utopici. È un'esperienza che ti aiuta a conoscere te stesso e a porti nella giusta

posizione con il Signore».

Durante il cammino di seminario, Marco si è inoltre affiancato ad alcune comunità cristiane per servirle e per testimoniare il Signore: Fratte di Santa Giustina in Colle, l'unità pastorale di Piovene Rocchette, e infine Villatora dove vivrà il tempo del diaconato.



Il diaconato è come un ago della bilancia... sbilanciato verso la grazia del Signore. È un dono del Signore, un dono immeritato

¶

Un cammino lungo, il suo, a volte lineare e altre volte impervio, ma con il diaconato come punto di arrivo. Per ora... Marco sintetizza il diaconato con due parole essenziali ma ricche di significato. La prima è «dono»: «Il diaconato è come un ago della bilancia... sbilanciato verso la grazia del Signore. È un dono del Signore, un dono immeritato». La seconda è «impegno» a due facce: «La prima riguarda il mio cammino continuo di conversione alla paradosalità di un Dio che si fa servo dell'umanità. L'ordinazione mi ricorda che è lui per primo a farsi servo e quindi che se voglio rivelare il vero volto del Signore agli altri, prima di tutto devo convertirmi io, guardando come Dio è all'opera nelle tante persone che si mettono a servizio degli altri. La seconda faccia è quella di un impegno che mi chiama a portare alle persone in difficoltà un Dio che è vicino, un Dio amico della vita».



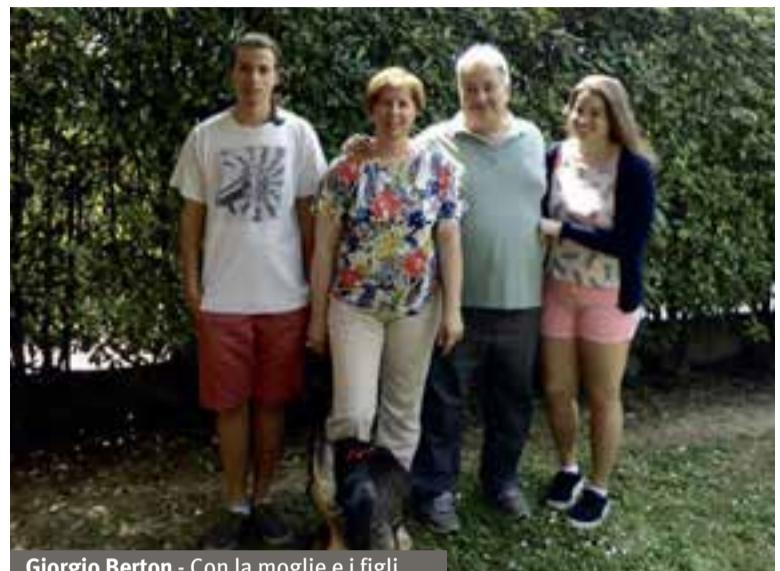
ALLE 16 IN CATTEDRALE
Marco Bertin viene ordinato diacono.
In alto, i seminaristi di quinto e sesto anno del Seminario maggiore.

55 diaconi permanenti e 9 aspiranti

La comunità diaconale della nostra diocesi è composta da 55 ordinati. Nel 2020 il vescovo Claudio ha ordinato Mario Marcon. Attualmente 9 laici aspiranti stanno proseguendo il cammino di discernimento all'ordinazione diaconale.

La formazione permanente non si è fermata

Nonostante le difficoltà imposte dal Covid, la comunità diaconale ha proseguito il suo percorso di formazione permanente. L'ultimo incontro del 13 dicembre a villa Immacolata è stato guidato da don Giorgio Bezze su "Carità e annuncio".



Giorgio Berton - Con la moglie e i figli.



Pietro Ventura - Con la sua famiglia.



Fra Riccardo Pagot e fra Marco Reginato.

Cappuccini

Un dono immeritato
a cui rispondere con libertà e amore

Sabato 9 il vescovo Claudio ordina diaconi fra Riccardo Pagot e fra Marco Reginato

Fra Riccardo e fra Marco sono accomunati da un unico desiderio: rispondere con generosità e gratitudine al Signore. Per renderlo concreto vengono ordinati diaconi sabato 9 gennaio nella chiesa del santuario di San Leopoldo in Padova alle ore 16 (con accesso limitato dei fedeli); a presiedere la celebrazione è il vescovo Claudio.

Fra Riccardo Pagot è originario di Conegliano, classe 1984. Il suo percorso umano e spirituale, che l'ha portato al primo grado del sacramento dell'ordine, ha visto diversi passaggi: la sua fede nasce e si nutre tra le mura domestiche in famiglia; i fratelli cappuccini di Conegliano con i tanti percorsi intrapresi nella giovinezza; poi la presenza significativa di uno zio già frate cappuccino. «Nel tempo ho capito – afferma fra Riccardo – che la realtà che mi avrebbe permesso di incontrare pienamente il Signore sarebbe stato l'ingresso nell'ordine francescano cappuccino, esperienza che mi avrebbe consentito di svolgere il mio servizio nella Chiesa».

Fra Marco Reginato è originario di Asolo, classe 1967. Nella giovinezza frequenta i gruppi scout di cui diventa anche capo, poi partecipa agli incontri dei fratelli cappuccini di Asolo. È in questo contesto che fra Marco matura la decisione di intraprendere un percorso di discernimento vocazionale, che lo porta inizialmente alla professione perpetua nell'ordine francescano secolare, poi dopo alcuni anni, a entrare tra i fratelli cappuccini della provincia veneta.

«Il diaconato – afferma fra Marco – è una chiamata, un dono immeritato del Padre a cui rispondere liberamente con fede e amore. Il bilancio che posso fare giunto sin qui è più che buono; per il tempo che vivrò sono sereno e fiducioso. Quindi in generale sono felice!». Sia fra Riccardo che fra Marco sono da alcuni anni residenti presso la fraternità del convento del Santissimo Redentore dei fratelli cappuccini nell'isola della Giudecca, per completare la loro formazione in vista di una possibile ordinazione presbiterale.

Il desiderio cresciuto nel servizio pastorale

Domenica 10 Giorgio Berton e Pietro Ventura sono ordinati diaconi permanenti per le mani del vescovo Claudio

Paolo Gallerani

Era il 10 giugno 2017 quando Giorgio Berton e Stefano Ventura presentavano ufficialmente, nel Duomo di Cittadella, la domanda di ammissione tra i candidati al diaconato permanente. Di tempo ne è trascorso da quella data che ha dato l'avvio per ognuno di loro a un percorso che li ha condotti sino a ciò che si accingono a vivere domenica 10 gennaio alle 16 in Cattedrale a Padova: l'ordinazione diaconale per le mani del vescovo Claudio.

Giorgio Berton, classe 1963, è nato e cresciuto a Cittadella; risiede con la sua famiglia nella frazione di Santa Maria ed è sposato con Francesca con cui ha due figli, Francesco e Annalisa. Di professione tecnico della prevenzione presso l'ospedale di Cittadella, ha saputo conciliare la sua attività lavorativa con il servizio di ministro straordinario della comunione presso la cappellania dell'ospedale stesso, servizio che svolge da molti

anni. «Ho iniziato il mio cammino di formazione verso il diaconato già nell'autunno 1995 – afferma Giorgio – iscrivendomi al corso di laurea triennale in teologia e partecipando ai vari incontri formativi proposti dalla comunità diaconale di Padova. È stato un periodo proficuo per capire se ero adatto a questo ministero». Giorgio ha profuso molte energie nella comunità parrocchiale di Santa Maria impegnandosi in vario modo: nel consiglio pastorale, nella catechesi dei ragazzi e degli adulti. Inoltre, ha svolto tre anni di esperienza pastorale nella parrocchia di Villa del Conte seguendo la Caritas. In vista del diaconato afferma che «sto vivendo questi giorni con gioia e serenità in quanto sono grato a Dio, confido il lui». Una volta diacono Giorgio si metterà a servizio della chiesa locale per poter «contribuire alla diffusione del vangelo, sarò a disposizione del vescovo che mi invierà dove ne vedrà la necessità».

Pietro Ventura, classe 1966, originario di Mondavio in provincia di Pesaro Urbino, abita a Cittadella con la sua famiglia composta dalla moglie Laura e due figli naturali, Francesco e Filippo, oltre che un figlio «rigenerato nell'amore», Marco accolto dalla coppia appena sposati. Nei 24 anni di matrimonio i coniugi Ventura hanno fatto esperienze di affido familiare. Pietro lavora nella comunità Papa Giovanni XXIII di cui è membro con la moglie Laura vivendone gli ideali: uno stile di vita povero, nella preghiera e nella fraternità, condividendo la vita con gli ultimi. Ha desiderato il diaconato sin da giovane: alcuni diaconi conosciuti l'avevano ispirato a coltivare questo desiderio. È stato un percorso lungo, anni di studio della teologia e formazione con la comunità diaconale di Padova. «Ho vissuto il tempo di preparazione al diaconato – racconta Pietro – con un atteggiamento di fede nella concretezza della carità verso i poveri e nella preghiera: un percorso che mi ha portato "a stare sul pezzo" come dice mia moglie Laura». In quest'ultimo periodo, avendo contratto il virus assieme alla sua famiglia, Pietro afferma: «Sto affrontando questa prova nell'abbandono a Lui, mettendo tutto nelle mani del Signore».



Sto affrontando questa prova – racconta Pietro Ventura colpito dal virus con la famiglia – nell'abbandono a Lui, mettendo tutto nelle mani del Signore

Implantologia 'moderna' di qualità

Le nuove tecnologie permettono metodiche di cura più accurate, più sicure e veloci e anche meno costose per il paziente.



Abbiamo rivolto alcune domande all'Implantologo Dott. G. Molinari, che già da tempo sperimenta con successo l'innovativa e particolare tecnica chirurgico-protesica del 'carico immediato' in Implantologia, soprattutto presso IMPLANTOLOGIA PADOVA, una struttura in centro a Padova, specializzata e tecnologicamente avanzata, dedicata esclusivamente all'Implantologia.

CONVENZIONI con tutti i Fondi Aziendali :
Fasi, Fasdac, Unisalute, FondoEst, ProntoCare, Previmedical, BluAssistance, PosteVita, Odontonetwo ...

POLIODONTOMEDICA MILANO e IMPLANTOLOGIA PADOVA
PADOVA - C.so Milano 32
Tel 049 66 30 27
poliodontomedicamilano.it

Cosa si intende per Implantologia innovativa e di qualità ma 'sociale', cioè meno costosa?

L'utilizzo degli impianti in odontoiatria, cioè l'inserimento di radici artificiali dove non vi sono più quelle naturali, permette di ridare un sorriso naturale e una buona funzione masticatoria a tutti quei pazienti per i quali l'unica alternativa sarebbe la protesi removibile. Da sempre il principale ostacolo per il paziente ad affrontare un intervento di implantologia rimane quello dell'alto costo economico che tale soluzione comporta. Ma già da diversi anni, grazie soprattutto all'evoluzione delle tecnologie e delle procedure chirurgiche, si è riusciti a sperimentare nuove metodiche di successo che consentono di riabilitare ottimamente anche pazienti completamente senza denti con costi molto più contenuti di una volta, soprattutto perché effettuati in un tempo molto minore e con l'utilizzo di un minor numero di impianti necessari a supportare complete arcate dentarie protesiche.

Un esempio di tecnica implantare innovativa e di maggior successo?
Oggi si può ottenere il massimo risultato con il minimo rischio grazie alle nuove Radiografie in 3D ad Esposizione Ridotta che consentono la 'Programmazione Tridimensionale Computerizzata' per determinare in modo sicuro e preciso la posizione degli Impianti dentali, e quindi permettono di eseguire in totale sicurezza la tecnica dell'Implantologia con Carico Immediato', vale a dire il posizionamento delle protesi subito dopo l'inserimento degli impianti, e la **tecnica Transmucosa 'Flapless'**, ovvero senza lembo, quindi senza aprire la gengiva e senza punti di sutura, favorendo così una rapida guarigione, con grande soddisfazione estetica e comfort da parte dei pazienti. In tal modo, il giorno stesso dell'intervento si possono avere di nuovo dei denti

fissi simili a quelli naturali.

In sintesi, è una tecnica che, in un'unica seduta, permette il posizionamento di una protesi fissa a riabilitazione completa o parziale, funzionale ed estetica, su impianti osteointegrati. L'intervento si esegue in sedazione cosciente, evitando cioè a chi si sottopone alla chirurgia il tipico stato d'ansia causato dall'idea dell'anestesia locale. In questo modo anche il recupero del paziente risulta più rapido e decisamente migliore.

Ci faccia un esempio di utilizzo del 'carico immediato'

Questa tecnica si utilizza con successo per ancorare agli impianti una completa arcata dentaria protesica (Overdenture su impianti). La tecnica che solitamente pratico consiste nell'inserire 4 impianti ai quali verrà ancorata la protesi tramite specifici attacchi di precisione conometrici.

Nella stessa seduta, quindi in poche ore, il paziente passa da una condizione di protesi completamente mobile ad una condizione di protesi fissa su impianti, con un risultato confortevole e un alto grado di soddisfazione, anche psicologica.



'Tecnica con quattro Impianti e con protesi a Carico Immediato', eseguita dal dott. G. Molinari



Implantologia Sicura e Immediata grazie alla Progettazione 3D del sistema ConeBeam, l'apparecchiatura che esegue le Radiografie 3D ad Esposizione Ridotta per consentire la Programmazione Tridimensionale Computerizzata'

Tutti possono sottoporsi ad un intervento di 'carico immediato'?

La possibilità di procedere al carico immediato dipende dalle condizioni dell'osso e dalla posizione degli impianti. Nei casi in cui la struttura ossea non lo consente è attualmente possibile effettuare importanti ricostruzioni ossee, naturalmente là dove sia sempre assicurata la stabilità primaria degli impianti.

Il Centro IMPLANTOLOGIA PADOVA di Poliodontomedica Milano è abilitato ad eseguire interventi di 'Ricostruzione e Rigenerazione Ossea' con biomateriali rigorosamente controllati, avvalendosi di chirurghi Maxillo-Facciali e Implantologi di elevate competenze ed esperienze cliniche.

LA SALUTE DEL TUO SORRISO IN CENTRO A PADOVA

Un team di medici specialisti garantisce una diagnosi globale e un percorso di cure e terapie integrate, volti a considerare in modo completo il paziente: un nuovo concetto di cura della persona, perché nel corpo tutto è collegato e niente è separato.

049 66 30 27

PADOVA
C.so Milano 32 (a fianco Hotel Plaza)

**ODONTOIATRIA • IMPLANTOLOGIA
• ORTODONZIA INVISIBILE
PODO-POSTUROLOGIA • OSTEOPATIA
• LOGOPEDIA • MEDICINA ESTETICA**

Dir. San. Dott. G. Molinari
Medico Chirurgo Spec. in ODONTOSTOMATOLOGIA
e PROTESI DENTARIA, IMPLANTOLOGO

con Centro
e SICUREZZA,
garantite

CONVENZIONI ULSS
per l'ODONTOIATRIA
e con tutti i
Fondi Aziendali

POLIODONTOMEDICA
MILANO



IMPLANTOLOGIA
PADOVA



Diocesi | adorazione eucaristica

24 ore su 24
nella chiesa
del Corpus Domini

Nella chiesa del Corpus Domini a Padova, in via Santa Lucia 42, si tiene l'adorazione eucaristica perpetua 24 ore su 24. Informazioni e adesioni: 393-2525853, www.adorazioneperpetuapd.it e pd.adorazioneperpetua@gmail.com

Dio è un padre che provvede alla fame dei suoi figli e ci desidera attorno alla stessa mensa

Sacramento di pace

Nell'Eucaristia il pane spezzato è la vita spezzata che crea la comunione, la pace tra uomini che nella loro fragilità trovano non una condanna bensì il segreto della loro felicità

suor Francesca Fiorese

DIRETTRICE DELL'UFFICIO DIOCESANO
DI PASTORALE SOCIALE E DEL LAVORO

L'Eucarestia: un pezzo di pane che dice la sacralità di ogni cibo, di ogni mensa; un corpo che dice la sacralità della creazione e della famiglia umana.

Mangiare non è solo riempire la pancia, ma è sperimentare tutta la nostra finitudine. Senza cibo è la morte. Quando mangio ammetto il mio limite: la mia vita dipende da altro da me, non basta a me stesso. Questo può non piacere e generare paura per non avere il controllo su quanto accade. Una paura che si sazia con il possesso di ciò che è fuori da me e può soddisfare il mio bisogno. E d'istinto trangugio in fretta ed eccedo, sbocconcello e scarto, mi ingozzo e spreco... Il mio modo di mangiare rivela il mio modo di vivere, di rapportarmi agli altri, agli eventi, alla natura, a me stesso. Ma è sempre il cibo che, rivelandomi il limite della vita e la sua dipendenza dalla creazione,

mi permette di aprirmi alla gratitudine. Accettando la realtà di ciò che sono e di essere parte di un tutto che è circolarità di vita, mangio non da ladro, ma da figlio. Libero dalla paura del limite non ho bisogno di rubare il cibo nella pretesa di essere come Dio, ma posso liberamente ricevere e gustare il cibo con sobrietà e in compagnia.

Mangiare è accettare che ricevo ciò che non potrò mai ricambiare. La vita della natura, degli animali, delle persone che preparano i cibi non posso ricambiarla, ma posso accoglierla con gratitudine. E nell'Eucarestia, corpo di Cristo che si dona da mangiare, il sacrificio continuo del ciclo della vita si mostra nella sua drammaticità e salvezza. Ogni alimento suppone l'interruzione di una vita o di un processo di vita. L'Eucarestia è segno dell'unico modo vero di mangiare, nonché di vivere: ringraziare.

Quanta vita spreciamo rifiutando la logica del dono e della gratitudine e ci affanniamo nella disperata smania di possedere con l'illusione di saziare la nostra impotenza.

Chi ci ha creati sa quanta fame di essere come lui abbiamo e così s'inventa di farsi cibo per saziare la nostra avidità e renderci capaci di mangiare rendendo grazie e spezzando il pane. Per fare questo è necessario lasciarci incontrare. Condividere il cibo è un azzardo che richiede tanta fiducia. Richiede ai commensali di ammettere reciprocamente il proprio limite e di scommettere sulla divisione del cibo.

Dio stesso, nella sua umanità, pur di incontrarci accetta il limite e il suo mangiare diventa comunione con noi e ci mostra che Dio è Padre che provvede alla fame dei suoi figli e ci desidera radunati attorno alla stessa mensa imbandita di cibi dai mille profumi, sapori e colori quante sono le ricette di tutte le culture.

In questo gesto il pane spezzato è la vita spezzata che crea la comunione, la pace tra uomini che nella loro fragilità trovano non la loro condanna bensì il segreto della loro felicità e non restano imprigionati nella loro avidità, ma avanzano liberi costruendo legami di fraternità.



L'adorazione eucaristica nella chiesa del Corpus Domini (foto Boato).

Il dono della pace È questa la nuova "formula" contenuta nel *Messale Romano*

Grazia ricevuta da Dio: offriamola!

don Sebastiano Bertin

VICARIO PARROCCHIALE DI MONTEGROTT
TERME, MEZZAVIA E TURRI

Siamo invitati a scambiare il "dono della pace", mentre fino a poco tempo fa sentivamo dire il "segno di pace". Il *Messale* nella versione latina riporta una frase che a noi suona come "offritevi la pace". La pace non è semplicemente un segno che rimanda a qualcosa, è invece qualcosa che abbiamo ricevuto e che mettiamo in circolo nelle nostre relazioni. A volte crediamo che lo scambio di pace sia l'impegno alla concordia e a interrompere le nostre liti, ma ci si scambia la

pace come dono che proviene da Dio.

Il dono viene chiamato anche presente, perché indica il farsi presente, come nell'Avvento, e in ogni Eucarestia, donando addirittura il suo corpo e il suo sangue. Si fa presente, donandosi, per riallacciare una relazione con noi, togliendoci dal male, dal peccato, dalla paura, portandoci nella pace. Nella messa si nomina più volte la pace, come concessione del Padre, che «conceda la pace ai nostri giorni» e da quel dono si genera la pace tra noi. Per Roberto Repole la liturgia è simbolo del dono ricevuto a cui è naturale corrispondere: ricevere da Dio il dono della pace spinge tutti i cristiani

a far "ridondare il dono", a contagiare il mondo a motivo della grazia che abbiamo ricevuto. Per questo ci scambiamo il dono della pace: è un dono ricevuto e che offriamo. Un tempo c'era un modo particolare per scambiarsi il "bacio di pace". Si usava una specie di grossa moneta, con un'incisione che raffigurava Gesù, e tutti i partecipanti alla messa la prendevano, le davano un bacio, e la passavano di mano in mano perché tutti baciassero lo stesso oggetto. Questo non è in sintonia con le norme anti-Covid, ma descrive l'idea della nostra fede: Dio si fa presente, in Cristo siamo riconciliati e per questo tra noi si intesse la carità.

A gennaio

Apostolato della preghiera: le intenzioni

Intenzione universale del papa

Perché il Signore ci dia la grazia di vivere in piena fratellanza con i fratelli e le sorelle di altre religioni, pregando gli uni per gli altri, aperti a tutti.

Intenzione dei vescovi

Perché prolunghiamo il mistero dell'Incarnazione del Figlio di Dio compiendo con fiducia le azioni ordinarie della vita.

Intenzione per il clero

Cuore di Gesù, anima e sostieni la paternità sacerdotale nei confronti dei giovani, sul modello del tuo servo san Giovanni Bosco: i tuoi ministri sappiano essere segno del tuo volto misericordioso e paziente.

Opera Messe Perpetue

La Pia Opera delle messe perpetue fu eretta in Padova presso l'ente ecclesiastico Opera diocesana Adorazione perpetua nel 1915 dal vescovo Luigi Pellizzo. Nel 2017 il vescovo Claudio Cipolla ha aggiornato le norme per le iscrizioni.

Lo scopo dell'Opera è di unire gli iscritti nella carità del suffragio e della intercessione della Chiesa. I benefici spirituali per gli iscritti sono la celebrazione di una messa quotidiana nella chiesa del Corpus Domini e la recita quotidiana del santo rosario davanti al Santissimo Sacramento con annessa indulgenza plenaria.

Possono essere iscritte alle sante messe perpetue sia persone defunte che viventi; l'iscrizione è individuale (cioè una volta per sempre); per l'iscrizione si richiede un'offerta pari possibilmente alle messe corrente per una messa.

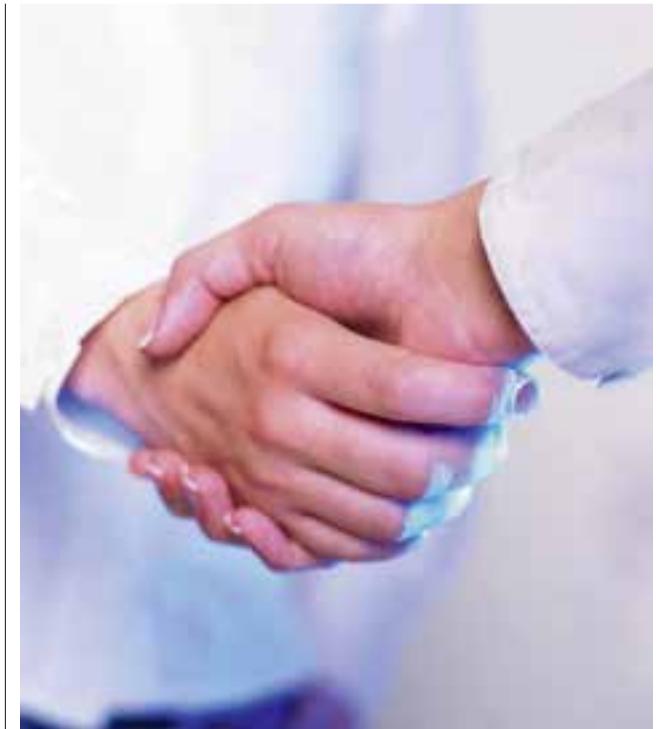
Il versamento per l'iscrizione può essere fatto

* presso l'ufficio dell'Opera di fronte alla chiesa del Corpus Domini;

* sul conto corrente postale n. 146357;

* mediante bonifico utilizzando il codice Iban: IT03Y076011210000000146357.

Nei versamenti a distanza indicare nella causale il nominativo dell'iscritto e l'indirizzo dell'offerente per ricevere a domicilio il certificato di iscrizione.



Diocesi | in cammino

In Casa del clero

La *Chiara stella* “del” vescovo

Dalla Casa del clero giunge una testimonianza di una bella esperienza vissuta nei giorni prima del Natale. Oltre agli auguri per il nuovo anno.

Si, avete letto bene il titolo: la *Chiara stella* “del” non “dal” vescovo non arrivata in curia, ma partita dalla curia: verso dove? Accompannata da una simpatica band – che prima ha fatto tappa nel cortile della curia e poi in quello di casa Pio X – la *Chiara stella* “di don Claudio” è arrivata fino alla Casa del clero, mercoledì 23 dicembre, per cantare e rallegrare con gli auguri natalizi la comunità dei preti anziani ospiti nella struttura.

Con i loro 95 anni, mons. Antonio Pedron e don Luigi Longo sono i più allenati al cammino della vita uniti ai più giovani come, per fare un altro esempio, don Gianni Gambin con i suoi 77 anni, per non parlare dei coetanei del vescovo Antonio, mons. Giancarlo Ceccato, don Gino Brunello e don Gianni Dalla Rovere. E così via per 25 altri presbiteri, fino al dinamico direttore della comunità, don Luigi Beggiao.

Tutti hanno gradito la lieta sorpresa del vescovo Claudio coadiuvato dal vicario generale e da una band armata di violino, chitarra, cembali, lanterna... con una vocalist femminile, suor Francesca Fiorese. Unitamente alle religiose della casa e agli ospiti, radu-

nati – nel rispetto delle regole anti Covid – nel chiostro esterno della casa, visto il bel tempo favorevole, si è cantato qualche canzone natalizia prima di una cioccolata finale.

Qui, nella casa, si prega ogni giorno per la Diocesi e sentire la forza del legame reciproco tra chi è raccolto con sentimenti di intercessione e chi è in aperta attività pastorale nelle varie comunità parrocchiali, ha preparato tutti a vivere il Natale 2020, assediato da un nemico invisibile, con più unità e quindi con forte efficacia spirituale. Una comunione di sentimenti che sentiamo di estendere a tutta la comunità diocesana a partire dalle altre realtà più specificamente presbiterali come quella dell'Opsa a Sarmeola e il Cenacolo a Montegaldal. Buon proseguimento a tutti e tutte nel rinnovato tempo di grazia del nuovo anno 2021 in un crescente cammino di fede nel Signore che tutti ama.



Don Carlo Targhetta



Don Carlo nasce a Padova il 7 febbraio 1934. Entra in seminario a Thiene a 11 anni, alcuni mesi dopo la morte della madre. Ordinato prete il 13 luglio 1958, viene inviato come collaboratore al Tempio della Pace dove rimane per otto anni fino al 1966. Successivamente è cooperatore a Mejaniga e Santa Giustina in Colle. Qui affianca come collaboratore don Cesare Baldresca, anziano e malato, prendendone poi il posto. Nel settembre 1976 torna a Padova, come parroco di Pontevigodarzere, in un contesto cittadino inquieto che non rendeva serene nemmeno le relazioni comuni. Nell'ottobre 1983 fa il suo ingresso a Fiesso d'Artico, dove rimane parroco fino alla rinuncia, sopraggiunta nell'estate 2014: 31 anni di vita intensa. Nel 1985 avvia una serie di incontri con i giovani sullo stile del Rinnovamento nello Spirito, nel quale aveva trovato nuove motivazioni al sacerdozio e nuovo slancio per il suo ministero di evangelizzazione. Del 1987 è una grande missione francescana, mentre data due anni dopo la conoscenza, nella parrocchia milanese di Sant'Eustorgio, delle Cellule parrocchiali di evangelizzazione, di cui apprende il metodo proponendolo in parrocchia. Nello stesso anno inizia la proposta dell'adorazione al Santissimo Sacramento, prima con cadenza settimanale, fino ad iniziare nel 2002 l'adorazione eucaristica perpetua (di cui diventa referente per la zona del Nord Italia nel 2009). Del 2013 è un'altra grande missione al popolo con l'inizio dell'adorazione mensile per i giovani.

Moderno nel pensiero, cura una pastorale ordinaria e nuova, allo stesso tempo: l'accompagnamento individuale intuitivo e rasserenante, la predicazione libera e sapiente, il culto eucaristico regolare, l'esercizio della misericordia e della paternità attraverso le confessioni, la visita pasquale alle famiglie, le feste della parrocchia, i pellegrinaggi comunitari, la formazione assidua.... La sua è una storia presbiterale fatta di passione e dedizione, mitezza e generosità, rispetto e discrezione, sorriso contagioso e distacco dalle cose. Uomo dalla parola diretta e ispirata, aveva nel cuore il bene e aveva a cuore il bene; non si proponeva con i tratti dell'orgoglio e viveva le scelte pastorali con la speranza del Risorto.

Don Carlo era stato ricoverato all'ospedale di Dolo a seguito del Covid 19 e la morte lo ha colto in modo quasi inaspettato il 18 dicembre. Il funerale è stato celebrato dal vescovo Claudio a Fiesso d'Artico il 24 dicembre.

Per il profilo completo: www.diocesipadova.it

Agenda del vescovo

MARTEDÌ 12

● Al pomeriggio partecipa alla riunione di coordinamento degli uffici diocesani.

MERCOLEDÌ 13

● Al pomeriggio partecipa alla riunione della presidenza del consiglio presbiterale.

GIOVEDÌ 14

● Al mattino partecipa alla conferenza stampa per la presentazione del Vademecum diocesano sulla tutela dei minori.

Ministri della comunione

Il corso per i nuovi candidati al **ministero straordinario della comunione** avrà inizio sabato 16 gennaio. Appuntamento dalle 15 alle 17 presso Casa Madre Teresa di Calcutta a Sarmeola. Iscrizione obbligatoria: Elide Siviero 366-2759090 (dalle 9.30 alle 12.30) o liturgia@diocesipadova.it. Le altre date del corso sono sempre di sabato: 23 e 30 gennaio, 6 febbraio. Segnaliamo, inoltre, l'appuntamento de **“I sabati della liturgia”** a villa Immacolata, guidati da don Gianandrea Di Donna, direttore dell'Ufficio liturgico. Il tema di quest'anno è “Anche i giovani celebrano il Signore”. Queste le date: 23 e 30 gennaio, 6 e 13 febbraio (9.30-12.30).

IMPRESA ONORANZE FUNEBRI BROGIO s.r.l.
CASA FUNERARIA
SEDE: via Matteotti 67 - 35010 CADONEGHE (PD)
Tel. 049.700640 - 049.700955 - Fax 049.8887221
(Diurno, notturno e festivo)
PADOVA: Via G. Reni 98 - Tel. 049.603793
VIGODARZERE (PD): Tel. 049.8871819
www.iofbrogio.com
iofbrogio@tin.it

CARRARO
Onoranze Funebri
di Luciano e Oscar
SEDE AGENZIA
VILLANOVA (PD) Via Roma 63
VIGONZA (PD) Via Carpane 10
TEL. 049.9220012
www.carraroimpresafunebre.com

Foto presepi

Anche quest'anno *la Difesa* invita i lettori a inviare le foto dei presepi, dalle immagini dei presepi all'indirizzo presepi@diocesipadova.it. Gli scatti più suggestivi saranno pubblicati il 17 gennaio.

Onoranze Funebri CAMPORESE

Produzione Cofani e Urne Cinerarie
Documentazioni e Trasporti
nazionali e internazionali
con autofunebre, treno, nave o via aerea
sede in Borgoricco (PD) - via Roma n. 38
tel. 049.5798011 - fax 049.9335318 - www.camporese.net - of@camporese.net
Agenzie: Camposampiero - Campodarsego - Arsego

ONORANZE FUNEBRI DE GASPARI DAL 1861
SERIETÀ E COMPETENZA SEMPRE

35030 SACCOLONGO (PD) Via Pelosa 56
35030 RUBANO (PD) Via Firenze 22
35136 PADOVA Via Chiesanuova 135
Reperibilità 24h su 24 - Tel. 049.630896 - Cell. 335.1016874

Santinello

Padova Via Facciolati 13
angolo via Gattamelata
con ampio parcheggio privato
049.802.12.12 24h
dal 1919

IMPRESA ONORANZE FUNEBRI trasporti - cremazioni

TOGNON

PADOVA - VIA FALLOPIO 81 (Quadrivio Ospedale Civile)
TEL. 049.8752220 diurno, notturno e festivo

Battesimo del Signore

Is 55, 1-11
1Gv 5, 1-9
Mc 1, 4-11

Dal Vangelo di Marco

In quei giorni Giovanni proclamava: «Viene dopo di me colui che è più forte di me: io non sono degno di chinarmi per slegare i lacci dei suoi sandali. Io vi ho battezzato con acqua, ma egli vi battezzerà in Spirito Santo».

Ed ecco, in quei giorni, Gesù venne da Nazaret di Galilea e fu battezzato nel Giordano da Giovanni. E, subito, uscendo dall'acqua, vide squarcarsi i cieli e lo Spirito discendere verso di lui come una colomba. E venne una voce dal cielo: «Tu sei il Figlio mio, l'amato: in te ho posto il mio compiacimento».

«Tu sei il figlio mio, l'amato...»

Giovanni afferma di sé: «Io vi ho battezzato con acqua, ma colui che viene dopo di me, egli vi battezzerà in Spirito Santo». Che differenza c'è tra il battesimo con acqua e il battesimo in Spirito Santo? La testimonianza e la predicazione di Giovanni Battista smuovono e suscitano il desiderio di una vita più autentica. Le persone diventano consapevoli della propria complicità con il male e scendono nell'acqua del Giordano con il desiderio di rinnovare il modo di pensare, di fare, di reagire, di amare e di cominciare a stare nella vita in modo più vero. Il battesimo di Giovanni è espressione concreta di quel desiderio che fa dire: «Basta, riconosco che ho sbagliato alcune cose nella vita, riconosco che questo ha portato del male a me e agli altri. Non voglio continuare a vivere in questo modo». È una risposta, del tutto umana, al bisogno di migliorarsi da quello che non va.

Chissà se questo modo di esprimere il desiderio di cambiamento ha davvero prodotto un totale... cambiamento nella vita e nella mentalità delle persone che s'erano fatte battezzare da Giovanni: la forza del desiderio, certo, aiuta, ma da sola non basta per cambiare la vita e farci diventare migliori. Il cambiamento non è solo una questione di impegno e di disciplina personale, ma è un frutto che inizia a maturare soprattutto quando ci si scopre accolti, protetti, guidati e amati.

Il battesimo in Spirito Santo è quella forza nuova e misteriosa che si prova nel sentirsi voluti, cercati e desiderati, malgrado i risultati che abbiamo raggiunto; accompagnati senza critiche o derisioni verso la verità; riconosciuti e chiamati per nome da una voce benevola... E tutto questo avviene senza avere acquisito un merito particolare, senza averlo conquistato con chissà quali aspri e difficili impegni e rinunce personali. Il battesimo in Spirito Santo è stare nella vita con la forza di chi si sente amato e quindi salvato e che proprio per questa forza diventa capace di amare come è stato amato e di diventare a sua volta salvezza.

Così è stato per Gesù. Come uomo e a nome di tutta l'umanità, Gesù s'è immerso nel Giordano per trasmettere a tutti il desiderio di ritrovare la propria umanità e la via della verità, non ponendosi dalla parte di chi si autogiustifica ma dalla parte dell'uomo, cioè di chi ha bisogno di



giustificazione. Non s'è messo dalla parte dei "giusti", ma ha accolto e abbracciato quanti riconoscono di aver bisogno di giustificazione. E proprio per aver vissuto in se stesso questo profondo e personale desiderio di salvezza che ogni uomo prova, proprio per essersi messo dalla parte di chi è ultimo, Gesù ha ricevuto il dono di una parola che gli darà forza e che gli indicherà il cammino da seguire: «Tu sei il Figlio mio, l'amato: in te ho posto il mio compiacimento».

Anche a ciascuno di noi, grazie ai sacramenti, è stata data la grazia del battesimo in Spirito Santo. Tuttavia, ciò che impedisce la forza che viene da questo dono è il credere che abbia ragione quel continuo timore che proviamo nell'intimo: quello di non sentirsi amati, di avere la sensazione di essere in più, fuori posto, sbagliati, sopportati, non amati.

Questa sfiducia fa di noi dei servi obbligati dalla disciplina, sospettosi e timorosi, dubiosi e desiderosi di scappare non si sa dove, né da che cosa. È a causa di questo che la vita diventa paura e peso, e per questo ci consumiamo nella scontentezza, e abbiamo perso la fiducia nel voler bene.

Se Dio non fa differenze tra le persone, come la Scrittura ci ricorda, allora davvero

dice anche per me le parole pronunciate nel giorno del Battesimo di Gesù: «Tu sei il Figlio mio, l'amato: in te ho posto il mio compiacimento».

Provo a ripetermi più volte, sottovoce, la frase del Vangelo, mettendo il mio nome al posto del tu: «Massimo, tu sei figlio mio, amato...».

Che cosa suscita in me questa frase? Per provare a sentire in me questo modo di pensarmi e di amarmi che Dio Padre ha, è necessario prima di tutto che io ci creda e che con la preghiera ne chieda sempre una rinnovata consapevolezza: agirò poi di conseguenza.

Non bisogna però dimenticare che nel cuore proveremo sempre il dubbio che questo sia vero (sempre!) perciò bisogna nutrire tanta, tanta e tanta compassione e cura verso quella parte di noi che continuamente dubita...

Signore Dio, che io mi senta amato da te e sentendomi amato possa anch'io vivere senza timore, senza scappare, senza ferire, ma provando, nonostante il mio sentirmi inadeguato, a vivere e amare come tu vivi e ami.



Comunità di Sant'Egidio Pubblicata la nuova edizione della guida *Dove - mangiare, dormire, lavarsi Pd-Tv-Ve*. C'è un'attenzione anche ai tanti anziani che vivono soli

Bussola per chi vive in strada, ma non solo

Eliana Camporese

E uscita poche settimane fa la nuova guida *Dove - mangiare, dormire, lavarsi Pd-Tv-Ve*, oltre duecento pagine di indirizzi aggiornati per chi è in condizione di povertà, solitudine, vive per strada o fa parte di una famiglia in difficoltà. L'edizione 2021, rispetto alle precedenti, contiene una sezione dedicata ai servizi per le persone anziane che si trovano in condizione di bisogno.

«La pubblicazione - spiega Alessandra Coin (nella foto), responsabile della Comunità di Sant'Egidio a livello Veneto - è frutto della raccolta di informazioni dei volontari che vivono ogni giorno accanto ai più poveri. Le pagine offrono la mappa della rete di servizi pubblici disponibili oltre a quelli offerti da associazioni, parrocchie...».

Pubblicata nelle tre province venete, così come in altre città italiane, e aggiornata ogni due anni, è conosciuta come la "Guida Michelin dei poveri". «Nel testo - racconta

Mirko Sossai, referente per i servizi ai senza dimora in Veneto - si trovano informazioni su dove mangiare, dormire, lavarsi, vestirsi, dove curarsi... e trovare aiuto concreto. A proposito della nuova sezione abbiamo provato a dare risposta alle domande di vicinanza e sostegno che provengono da tanti anziani soli, sia in casa che per strada».

Nella guida si trova anche una sezione dedicata alle persone straniere e richiedenti asilo, con indicazione delle scuole di italiano, ambienti che in questi anni si sono dimostra-



ti fecondi per i processi di integrazione. I tanti riferimenti e indirizzi fanno luce sulla ricchezza dei nostri territori che hanno avuto la capacità di rispondere alle tante sollecitazioni, imposte anche dalla pandemia.

«Credo che non dobbiamo perdere l'occasione per fare una riflessione profonda su chi vive in strada - prosegue Sossai - è importante aprire un dibattito costruttivo per un cambio di passo, siamo convinti che sia importante creare reti di prossimità per promuovere il riscatto e la reintegrazione di chi vive in questo modo; il momento di crisi ci sembra propizio per ripensare al nostro servizio. Il Rapporto sul vivere senza dimora a Padova, pubblicato recentemente contiene risposte concrete e riflette fortemente la nostra sensibilità e quella di altre organizzazioni».



Istituto Barbarigo

Scuola Paritaria

La scelta verso il PRO
TUPIL



Istituto Barbarigo Scuola Paritaria

Scuola Secondaria di Primo Grado
Liceo Classico
Liceo Scientifico tradizionale e Scienze applicate
Istituto Tecnico Economico - AFM

Via Rogati, 17 - PADOVA
Tel. 049 8246911
www.barbarigo.edu



TI ASPETTIAMO SOLO ONLINE



OPENDAY (ONLINE)
ore 15.30
• 16 Gennaio 2021

INCONTRA BARBARIGO



MINISTAGE
("face to face")

VISITA IL SITO





storie

A 25 anni dalla guerra civile ci sono ancora tracce

Il primo viaggio a Srebrenica di Gianbattista Rigoni Stern è del 2009, 14 anni dopo la fine della guerra civile in Bosnia Erzegovina. L'agronomo altopianese, figlio del grande Mario, ne trova le tracce. E anche adesso, un quarto di secolo dopo, «siamo ancora in una situazione post bellica» sottolinea Rigoni Stern, che di viaggi in Bosnia ne ha vissuti oltre cinquanta.



Gianbattista Rigoni Stern, tra i vincitori del Premio Gattamelata 2020 promosso dal Csv di Padova, dal 2009 porta avanti il progetto «La transumanza della pace». Per tutta la vita si è occupato di pascoli e alpeggi in Altopiano di Asiago, ora segue 80 allevatori in Bosnia

Donatella Gasperi

I recupero di un territorio, la cura delle tradizioni, l'importanza del lavoro, il mantenimento della memoria. Tutto questo sta dentro al progetto «La transumanza della pace» che dal 2009 Gianbattista Rigoni Stern – tra i vincitori dell'edizione 2020 del Premio Gattamelata promosso dal Csv di Padova – porta avanti a Sučeska, contrada montana di Srebrenica, in Bosnia Erzegovina, una terra molto simile al suo Altopiano di Asiago ma ferma in un'altra epoca, ancora devastata dalla guerra.

«Nel 2009 sono andato a Srebrenica con mia moglie e lì ho trovato la regista Roberta Biagiarelli che lavorava a un progetto teatrale. Mi ha affiancato un ragazzo che sapeva l'italiano così ho visitato quelle contrade fortemente interessate dalla guerra con le case bruciate e distrutte, le donne profughe e poi tornate nel 2000 a prendere possesso di ciò che restava. Si sono ricostruite la casa ed è ricominciata la vita, quella di una popolazione rurale. Ho pensato che per tutta la vita mi sono occupato della Comunità montana di Asiago, di alpeggi, di proprietà collettiva, di pascoli infestati dalla felce aquilina, una specie velenosa se ingerita dagli animali, e quando ho visto questo disastro ho pensato che potevo far riportare alla produttività i pascoli». Così Rigoni Stern è tornato con un progetto finanziato dalla Provincia di Trento che prevedeva di portare degli animali rustici bovini, fare formazione e assistenza e alla fine del novembre 2009 sono partite le prime 48 manze Rendena, una razza che si adatta a situazioni difficili «che mi sono impegnato a seguire nel tempo». Una sfida perché nessuno ci credeva, ma lui ci tornava ogni mese e restava una settimana a controllare, a fare formazione agli allevatori, così un anno dopo gli animali c'erano ancora tutti e Trento rifinanzia il progetto e arrivano altre 134 manze. Gianbattista non molta e continua a fare la spola tra Asiago e Sučeska e dopo tre anni di attività di formazione, presenza e assistenza veterinaria comincia a raccontare questa storia in giro per l'Italia insieme a Roberta Biagiarelli raccogliendo 160 mila euro serviti per acquistare trattori usati, motofalciatrici e attrezzi per organizza-



IN BOSNIA
Gianbattista Rigoni Stern con una donna di Sučeska, coinvolta nel progetto di recupero sociale, economico, paesaggistico dell'area rurale.

Srebrenica, la pace si fa in stalla



Investimenti per portare avanti l'allevamento

Grazie alla raccolta fondi ci sono stati degli investimenti: sono state costruite tre stalle nuove in parte con i soldi dell'8 per mille della Chiesa Valdese e in questi giorni stanno ristrutturando altre tre stalle; sono stati forniti a tutti abbveratoi, cambiato i tetti delle stalle, costruito strade di accesso: «Interventi che dovrebbero essere dello Stato, del Comune, ma che non trovano risposte concrete».

re la fienagione dove prima si usavano solo falce e rastrello.

Nel 2011 il «Progetto per il recupero sociale, economico, paesaggistico dell'area rurale di Sučeska e contrade limitrofe», detto «La Transumanza della pace», è diventato un film e nel 2019 un racconto intitolato *Ti ho sconfitto felce aquilina*, dove la lotta contro questa pianta diventa metafora di un progetto molto più ampio.

Una battaglia vera, quella di Rigoni Stern, che si prodiga in un territorio dove prima della guerra vivevano 35 mila persone e ora non sono nemmeno 15 mila – soprattutto vedove e ragazzi – e dove i 400 bambini che frequentavano le elementari ora sono una decina raggruppati in un'unica classe; una terra che purtroppo non ha visto risolti i problemi di convivenza tra cristiani, musulmani e ortodossi e dove prevale il nazionalismo, anche perché gli accordi di Dayton hanno fermato la guerra, ma non hanno creato le condizioni per una convivenza democratica. Qui la popolazione rurale sopravvive perché c'è un'economia di autosostentamento: «Seguo 80 allevatori che producono latte e carne per pochi, il mercato esterno

è scarsissimo. C'è molto potenziale, ma le condizioni sono difficili. Certo il paesaggio è cambiato, però non come so-gnavo... Ci sono momenti di sconforto».

La forza per tutto questo però viene dalla memoria sottolineata Gianbattista Rigoni Stern: «Questa è la mia storia, quella di un luogo – l'Altopiano di Asiago – dove cento anni fa la guerra ha distrutto tutti i paesi, sconvolto prati e pascoli, costretto profughe le popolazioni civili. Una storia comparabile con in Bosnia del 1992-95. A chi tornava hanno consegnato cinquemila euro in materiali edili e, aiutandosi tra loro, si sono ricostruiti le stalle. Dopo 25 anni le case mancano di servizi igienici, siamo ancora in una situazione post bellica. Quando sono arrivato e ho visto i cartelli delle mine e la situazione delle aziende agricole ho capito che c'era da ricostruire ma con intelligenza. Nessuno parlava della guerra e di quanto successo. Volevano capire di più e dopo un paio d'anni mi hanno raccontato le cose tremende delle guerre civili dove non si capisce la bestialità. Impossibile dormire dopo aver ascoltato queste storie. Questa è stata la forza che mi ha trattenuto in questi posti».



Impossibile dormire dopo aver ascoltato le storie della guerra in Bosnia. Questa è stata la forza che mi ha trattenuto in questi posti

Ali & Aliper

**PREZZI AL
COSTO**

RISPARMIO GARANTITO!

dal 7 al 27 gennaio

Storie | su carta



GIADA PETERLE
L'autrice firma anche le illustrazioni. La protagonista è Alex, bambina curiosa e intraprendente.

Da poco in libreria il volume illustrato *La geografia spiegata ai bambini* di Giada Peterle, docente all'Università di Padova, capovolge uno stereotipo diffuso e racconta questo ramo del sapere con fantasia

Grazie alla geografia il mondo è più vicino

Il libro nasce dal desiderio di raccontare la materia con linguaggi artistici e creativi che incuriosiscano i più piccoli e – perché no? – anche gli adulti

Gli esseri umani si dividono in due categorie: chi almeno una volta, impreparato a un'interrogazione di geografia, ha citato la barbabietola da zucchero come salvagente... e chi mente di non averlo fatto. E poi c'è chi, crescendo, della geografia ne ha fatto elemento di vita e prova a ribaltare una visione "noiosa" che si ha della materia fatta di numeri, dati, carte, confini ed elenchi. Con *La geografia spiegata ai bambini*, edito dalla padovana BeccoGiallo e pubblicato a dicembre 2020, l'autrice Giada Peterle introduce i più piccoli a una disciplina molto diversa da quella nozionistica e encyclopedica che spesso imparano a scuola, lontana insomma dalla rappresentazione del geografo, barbuto e chino a leggere un enorme volume, raccontata da Antoine de Saint-Exupéry nel *Piccolo principe*: «Da BeccoGiallo è partita l'idea di comunicare la geografia attraverso linguaggi creativi e artistici e sin da subito mi è sembrato naturale coinvolgere due realtà, il Museo di geografia di Padova e la sezione veneta dell'Associazione italiana insegnanti di geografia, che è un punto di riferimento per la promozione e la disseminazione del sapere geografico fuori dall'ambito accademico. Dopo aver fornito loro la cornice narrativa e il profilo della protagonista, abbiamo svolto

una serie di workshop collettivi attraverso i quali ho raccolto i loro spunti e i concetti fondamentali».

Giada Peterle, docente di geografia letteraria all'Università di Padova, racconta la storia di Alex, bambina curiosa e sognatrice che perderebbe le ore appoggiata alla finestra a osservare il paesaggio circostante, ma che si attarda a finire i compiti a casa. Gli ultimi esercizi rimasti li sulla scrivania? Ovviamente quelli di geografia. Ma un pomeriggio, incuriosita dalle storie del signor Globo, un mappamondo parlante, la giovane esploratrice contemporanea, lasciandosi trasportare dai racconti, scopre che la geografia è una materia utile e viva, nascosta in ogni angolo della vita di tutti i giorni. Nel libro, i cui testi e le illustrazioni sono stati realizzati dalla stessa autrice, vengono percorse diverse strade che seguono differenti approssimi alla disciplina: si parla di mappe e di curve di livello, lato tecnico della geografia, si fa un tuffo nella storia parlando del primo esperimento di mappa realizzata dal greco Anassimandro, ci sono i confini degli Stati e la geopolitica a essi intrinseca, si parla dell'attualità con le manifestazioni durante i Friday for future e poi una serie di personaggi che, nel corso dei secoli, hanno introdotto diverse linee di pensiero nel mondo geografico.

Quartieri

Giada Peterle, assieme a BeccoGiallo e Adriano Cancellieri, sociologo urbano dell'Università Iuav di Venezia, in passato hanno collaborato per la realizzazione di *Quartieri*, graphic novel che scandaglia al di là degli stereotipi, alcune "periferie" d'Italia come San Siro a Milano, l'Arcella a Padova, la Bolognina a Bologna, Tor Bella Monaca a Roma, lo Zen a Palermo. Da Nord a Sud del Paese, un insolito viaggio per conoscere più da vicino i rioni più stigmatizzati, e forse vitali, della nostra penisola. L'indagine, condotta attraverso diverse voci e rappresentata da differenti fumettisti, cerca di leggere da dentro e dal basso le realtà spesso "chiacchierate" e mai ascoltate perché tradizionalmente raccontate da fuori e dall'alto.

La geografia, dunque, non è un sapere statico e univoco: «Se, per esempio, nella filosofia o nella letteratura sappiamo della mescolanza di voci, la geografia viene vista come materia piatta – racconta ancora Giada Peterle – Invece nel tempo sono state date diverse letture e interpretazioni e ci tenevo che emergessero: volevo dare agli adulti di domani diverse stratificazioni di comprensione e livelli narrativi differenti, affrontando temi complessi con un approccio quasi prerazionale parlando, infatti, di connessioni fantasiose. Altro aspetto che ho voluto far emergere è quello femminista: ho scelto una bambina e ho usato il suo sguardo ingenuo per decostruire alcuni approssimi scontati. Il geografo è solo un uomo? La storia della geografia è stata scritta da esploratori, ma non solo e per questo parlo della britannica Doreen Massey perché con lei si introducono diverse sfumature anche soggettive».

Inserito all'interno della collana "CriticalKids", il fumetto di 64 pagine è certamente rivolto ai più piccoli, come espresso evidentemente nel titolo, ma voi adulti non fatevi ingannare: se siete rimasti ancorati ai tempi della barbabietola da zucchero questa è l'occasione per scoprire alcune curiosità legate a quella materia che reputate noiosa.



Criminalità organizzata

Sono oltre 3 mila i fascicoli di indagine aperti con il codice "Covid-19" da inizio pandemia

OPERAZIONE SHIELD
L'attività investigativa si è conclusa lo scorso 10 dicembre, ha coinvolto 19 Paesi dell'Unione Europea più altri 8 Paesi nel mondo, l'Ufficio europeo antifrode e l'Europol.



Nel rapporto di Libera *La tempesta perfetta* si analizzano i principali fenomeni illegali sorti con il virus, a partire dalle vendite sanitarie online

Gli affari d'oro di mafia e Covid

SERVIZIO DI
Rossana Certini

Dall'inizio della pandemia sono oltre tremila i fascicoli di indagine aperti con il codice "Covid-19" a seguito delle attività di indagine di Polizia, Carabinieri e Guardia di finanza insieme a procure, direzioni distrettuali e alla Procura nazionale antimafia. A rivelarlo è il rapporto *La tempesta perfetta. Le mani della criminalità organizzata sulla pandemia* curato dall'associazione Libera, nomi e numeri contro le mafie e *Lavia libera*, il bimestrale del gruppo Abele.

La raccolta di dati e analisi dimostrano, come «mafie e Covid sono fatti l'uno per l'altro». La pandemia è una vera manna per la criminalità organizzata che da sempre è interessata al settore sanitario dove distribuisce posti di lavoro ai suoi affiliati o subappalta lavori ad aziende di riferimento, consolidando sul territorio il suo "consenso sociale".

L'Autorità nazionale anticorruzione (Anac) calcola che solo tra il 1º marzo e il 9 aprile siano stati spesi 2.277 miliardi di fondi pubblici per l'acquisto di mascherine (23 per cento), camici e altri dispositivi di protezione individuale (32 per cento), respiratori polmonari (23 per cento), tamponi (5 per cento) e altro.

Le mani delle mafie su questi fondi

non si sono fatte attendere. La Direzione investigativa antimafia (Dia) ha riscontrato «importanti investimenti criminali nella produzione di dispositivi medici (dalle mascherine ai respiratori), nella distribuzione (a partire dalle farmacie, in più occasioni cadute nelle mire delle cosche), nella sanificazione ambientale e nello smaltimento dei rifiuti speciali, prodotti in maniera più consistente a seguito dell'emergenza».

Un allarme giustificato, se si pensa che solo di mascherine sanitarie dal primo marzo al 27 novembre la Protezione civile ne ha distribuite 2 miliardi, 12 milioni e 798.391. Tutte da smaltire negli inceneritori una volta utilizzate.

«Col virus si fanno i soldi». Diceva a maggio Salvatore Emolo, napoletano in trasferta in Emilia parlando al telefono, ignaro di essere intercettato dalla Guardia di finanza. Colpito da una misura di sorveglianza speciale per camorra, e soprattutto interdetto all'attività di impresa per un anno (non riabilitato), Emolo, in pieno lockdown, aveva trovato una soluzione per convertire l'impresa di lavaggio auto del cugino in una ditta di sanificazioni. Proponeva pacchetti di sanificazioni e sicurezza sul lavoro a bar, ristoranti ed esercizi commerciali arrivando a gua-

Dal lockdown è allarme rosso per il cyber-crime

Sono aumentati gli attacchi su larga scala per compromettere domini bancari e carpire illecitamente, mediante l'impiego di siti-clone o virus informatici, dati personali e credenziali di accesso poi utilizzati per completare l'aggressione informatica al patrimonio. Questo crimine è diretta conseguenza del maggior utilizzo, in lockdown, di pagamenti elettronici da parte dei cittadini.

dagnare anche mille euro al giorno.

La criminalità organizzata rispetto allo Stato ha un grande vantaggio: la rapidità di pensiero e di esecuzione. La pandemia ha dato il via a nuove forme di business sanitario come quello che mette le mani sulle farmacie indebitate e sulla vendita online di medicine. Un esempio. L'operazione "Farmabusiness" della Procura di Catanzaro che il 19 novembre ha scoperto gli affari della cosca di 'ndrangheta Grande Araci di Cutro, in provincia di Crotone, che stava reimpiegando proventi illeciti nella costituzione di una società, con base a Catanzaro, per la distribuzione all'ingrosso di prodotti medicinali mediante una rete di punti vendita costituiti da farmacie e parafarmacie (20 in Calabria, due in Puglia e una in Emilia Romagna).

Il report dell'associazione Libera fa notare come «tra febbraio e aprile solo in Italia sono stati registrati più di 1.600 domini con estensione ".it", contenenti parole associate alla pandemia, 500 dei quali sotto monitoraggio della Polizia postale e delle comunicazioni come possibile strumento di attività illecite» tra cui la vendita online di farmaci.

La vasta operazione internazionale, denominata "Shield", conclusa lo

Nuovo organismo nazionale contro le infiltrazioni mafiose

Ad aprile il capo della Polizia Franco Gabrielli, per contrastare le contaminazioni mafiose nell'economia a seguito dell'emergenza Covid-19, ha istituito l'Organismo permanente di monitoraggio e analisi sul rischio di infiltrazione nell'economia da parte della criminalità organizzata di tipo mafioso. La struttura è composta da rappresentanti della

Polizia di Stato, dell'Arma dei carabinieri, della Guardia di finanza, della Polizia penitenziaria, della Dia, della Direzione centrale per i servizi antidroga e del servizio di Polizia postale. L'obiettivo è quello di condividere le informazioni di cui dispongono tutte le forze di polizia, per intercettare i sintomi e le tendenze criminali in chiave preventiva e di contrasto. Ormai la minaccia rappresentata dalle infiltrazioni della criminalità organizzata è globale.



Insieme – scrive don Ciotti nella prefazione al rapporto – possiamo salvarci da una democrazia malata dove i diritti troppo spesso sono degradati a privilegi

Mafia cinese

Venezia rischia di avere un triste primato

«I mercato del turismo a Venezia è la cartina di tornasole di quel che succederà in tutte le città storiche dopo la pandemia». A dirlo è Maurizio Dianese, giornalista e autore di articoli, inchieste e libri sulla mala del Brenta e la malavita nel Nordest, che con i colleghi Gianni Belloni, Antonio Massariolo e Roberta Polese ha dato vita al Centro di documentazione e d'inchiesta sulle criminalità organizzate del Veneto (Cidv).

Venezia è senza turisti, quindi senza la sua maggiore fonte di guadagno. Chi aveva da parte dei soldi ormai ha finito ogni risparmio. «In città – spiega Dianese – il Cidv sta monitorando le trattative di vendita di circa 150 strutture alberghiere ma non è detto che vadano in porto. Inoltre stiamo osservando le attività della comunità cinese. Sapevamo che facevano affari con un vecchio insediamento della mala del Brenta che trattava il turismo al Tronchetto, ma non si era ancora verificato, come probabilmente sta accadendo ora, che riuscissero ad acquistare i lancioni con cui la criminalità organizzata locale tra-

sporta i turisti in laguna. Per ora nulla di certo, sono solo trattative».

Sono, invece, concreti i passaggi di proprietà di circa un migliaio tra bar e ristoranti nella zona di Venezia. «La comunità cinese – prosegue Dianese – è estremamente impermeabile alle inchieste della Guardia di finanza. Chi subisce un controllo, infatti, sparisce senza lasciar traccia. Avevamo sottovalutato in questi anni le attività di questa comunità. Invece sono proprio i cinesi che stanno facendo grossi investimenti in questi tempi di pandemia. Con in mano soldi in contanti busseranno presto alla porta degli imprenditori in difficoltà».

Tanti soldi se si pensa che al 31 gennaio 2019 la Guardia di finanza stima in Veneto 10.214 codici fiscali di imprenditori cinesi che a fronte di un debito complessivo iscritto al ruolo di oltre 900 milioni di euro devono ancora al fisco italiano 867 milioni di euro. Da notare anche che solo il 10 per cento dei cinesi residenti in Veneto (45 mila) ha trasferito all'estero, attraverso intermediari abilitati, capitali per circa 570 milioni di euro.



Murano va vigilata nei passaggi di proprietà

L'isola di Murano attraversa una crisi acuta a causa dell'assenza dei turisti. Si sta ipotizzando una ripresa delle attività da maggio 2021 attivando accordi con i tour operator. Ma si stima che sopravviverà solo il 50 per cento delle aziende che erano attive prima della pandemia. Questo non vuol dire che necessariamente chiuderanno ma potrebbero avere dei passaggi di proprietà che andranno monitorati.

Fatti | istruzione



Foto Giorgio Boato.

Paritarie, meglio di prima

Lodovica Vendemiati

Per le famiglie è tempo di scelta scolastica. Fino al 25 gennaio sono aperte le iscrizioni per le classi prime della primaria e secondaria di primo e secondo grado e per la scuola dell'infanzia. I genitori e i ragazzi si trovano di fronte a diverse scelte: scuola statale o scuola paritaria? Orario normale o tempo prolungato? Quale indirizzo per le superiori? Nella provincia di Padova sono 195 le scuole dell'infanzia parrocchiale che aderiscono alla Fism, la Federazione italiana scuole materne con 17 mila e 500 alunni. 16 invece quelle che fanno parte della Fidae, la Federazione italiana di attività educative, alle quali si aggiungono 22 primarie, 11 secondarie di primo grado e 5 scuole superiori.

Ma come sarà il nuovo anno scolastico? Quali prospettive per settembre 2021? «Poter fare una previsione – afferma **Mirco Cecchinato**, presidente della Fism di Padova – per il nuovo anno scolastico è quasi impossibile. Non conosciamo i numeri degli iscritti e non sappiamo come sarà la situazione sanitaria. Possiamo dire che per il 2021 non ci aspettiamo cambiamenti, manteniamo la metodologia lavorativa adottata perché stiamo comunque lavorando bene. Per il nuovo anno daremo maggiore supporto gestionale alle nostre scuole per ridurre il carico e dare meno pressione in questo ambito». Quello che non è mai mancato in questi mesi alle scuole paritarie è stato proprio il sostegno: «Abbiamo preparato la scuola per settembre con un grande investimento di risorse, studio, riflessione, energie ed entusiasmo da marzo e con la convinzione espressa nel motto "vogliamo fare scuola" – chiarisce padre **Sebastiano De Boni**, presidente provinciale della Fidae e dirigente scolastico all'istituto Rogazionisti di Padova – Tutto questo ha portato la Fidae a sviluppare una serie di momenti formativi per preparare i docenti a un servizio scolastico adeguato alle circostanze.

Eraamo pronti per la nuova sfida». Fra gli accorgimenti messi in atto ci sono i "Mercoledì della Fidae", una serie di incontri formativi per uno scambio di buone pratiche e monitoraggio dei percorsi di educazione. A questo si aggiunge la Prassi di riferimento Uni/PdR 89, approvata a fine giugno, che fornisce le linee guida per il sistema di gestione della didattica a distanza e mista nelle scuole di ogni ordine e grado, sia gestite da enti pubblici che da enti privati, una tappa fondamentale per la nuova didattica, un lavoro impegnativo portato avanti dal Consiglio nazionale Fidae insieme ad esperti di altissimo livello.

«Una grande attenzione – ribatte Cecchinato per quanto riguarda il fronte delle scuole materne parrocchiali – è stata posta ad aspetti organizzativi e sanitari attuando procedure precise e check up personalizzati per ogni scuola per studiare ingressi e uscite differenziati e non solo. Sotto l'aspetto pedagogico e didattico abbiamo impegnato venti ore in ogni scuola, una riunione su Zoom ogni ora. E poi abbiamo attivato la piattaforma Arcofism, solo per le scuole di Padova, che è diventata la nostra dad con accesso esclusivo per le famiglie. Un sistema per mantenere il legame alunni-scuola, ma anche per la formazione degli insegnanti. In lockdown i bambini piangevano perché volevano i loro maestri: abbiamo colto l'occasione per dare un beneficio alle famiglie. Il sistema verrà implementato, perché la scuola non tornerà più quella di una volta, dobbiamo fare tesoro di questa esperienza». Le scuole paritarie si sono date da fare quindi per non trovarsi impreparate e il supporto è stato pensato anche per gli insegnanti perché il carico di lavoro, ora, che va ben oltre l'aspetto didattico. A Natale sono arrivati con una grande fatica interiore, proprio perché ora devono prestare attenzione ai protocolli, al distanziamento, alle normative. Questioni che vanno oltre la loro missione.

Didattica a distanza con Arcofism

Arcofism è una piattaforma online per il supporto della didattica a distanza, dedicato in modo speciale alla scuola dell'infanzia, è stato progettato e sviluppato interamente da Fism Padova per le proprie scuole associate.

Uni-Fidae: linee guida innovative

Le linee guida Uni-Fidae gettano le basi per un modello di riferimento per lo sviluppo di metodologie didattiche innovative con l'uso delle nuove tecnologie, alle quali l'emergenza Covid ha impresso una forte accelerazione.

Ma quali aspetti deve prendere in considerazione una famiglia che si accinge ad iscrivere un figlio a scuola? A cosa dare importanza? Che cosa chiedere alla scuola? «La nostra passione educativa – afferma **Virginia Kaladich**, presidente nazionale Fidae e dirigente scolastica al Sabinianum di Monselice – deve emergere ancora di più nelle situazioni particolari e di difficoltà. La scuola Fidae è partita all'insegna delle tre S: sicurezza, soluzioni e soprattutto squadra. Ai genitori dico: guardate se una scuola sa lavorare insieme, se sa guardare oltre. Se c'è lavoro di sincronia e sinergia. Se lavoriamo insieme siamo più forti e le famiglie sono tranquille. Se non c'è azione di scuola, ma azione del singolo, la didattica, soprattutto quella a distanza, non funziona. Si apprezza lo sforzo del singolo, ma non c'è comunione di intenti e la famiglia è spaesata. Ci vuole spirito di squadra che mette al centro il benessere del ragazzo. E poi ci vuole prontezza nel dare risposte, trovare soluzioni e, in questo momento storico, sicurezza nell'applicare tutti i protocolli necessari».



Le famiglie si sono sempre dimostrate molto collaborative alle scuole paritarie, nonostante la fatica dei mesi di lockdown e l'incertezza della ripartenza, nonostante le difficoltà anche economiche che si sono abbattute su molti. «Si cerca di dare il più possibile garanzia di un servizio attento a ogni aspetto della persona – dice padre De

Boni – non solo didattico, ma di relazione e di percorso individuale, di ogni alunna e alunno. La relazione in questo periodo è importantissima per riuscire a comprendere il lavoro delicato che deve compiersi ogni giorno nonostante la difficoltà della pandemia e offrire serenità di fronte alle incertezze e precarietà che segnano l'attività quotidiana. pur prestando attenzione a tutte le norme sulla sicurezza. Quello che ci chiedono le famiglie in questo periodo è l'attenzione alla persona oltre alla didattica. Chiedono un ambiente sereno e stimolante per la crescita del proprio figlio. Un luogo dove stare non solo perché la normativa prevede l'obbligo scolastico, ma dove può proseguire il lavoro educativo, formativo, di crescita che i genitori iniziano a casa. Tutto questo poi va dimostrato con i fatti, non devono restare semplici parole, ma si traduce in dialogo, confronto, condivisione sia nei momenti di gratifica che in quelli di difficoltà».

«La scuola paritaria ha un indirizzo, dei valori, un'anima di comunità, di ispirazione cristiana portatori di benessere comune al territorio – conclude il presidente provinciale Fism Cecchinato – C'è un legame e una formazione di un certo tipo. Nelle scuole paritarie, in quelle parrocchiali, è più facile vivere un attaccamento al territorio. Sono porte di ingresso alla comunità cristiana. Si crea comunità. Non siamo aziende che se funzionano vanno avanti, altrimenti chiudono. Siamo parte di una comunità e di una rete territoriale».

Insegnanti

«Mancano insegnanti!»

– evidenzia Mirco Cecchinato, della Fism – Con la pandemia la situazione è peggiorata. Attualmente si possono assumere anche studentesse universitarie o con titolo equipollente. Le scuole le cercano anche per brevi periodi. A Padova ci sono circa 900 maestre. Per insegnare serve un titolo abilitante dato dal corso di laurea attivo a Padova e Verona con 200 e 100 posti ciascuna. Ma Verona, Vicenza e Treviso hanno bacini di insegnamento simili a Padova. L'università ne forma 300 l'anno, i conti quindi non tornano. Le studentesse possono contattare direttamente le scuole parrocchiali.



Le scuole paritarie restano una porta aperta dentro la comunità cristiana

Scuola Edile Padova

SETTANT'ANNI DI FORMAZIONE E DI SICUREZZA EDILE

UNA QUALIFICA CHE OFFRE UN LAVORO

OPERATORE EDILE

EDILIZIA INNOVATIVA, EFFICIENZA ENERGETICA E MACCHINE OPERATRICI

QUALIFICA PROFESSIONALE TRIENNALE. Il corso è rivolto a studenti in uscita dalla terza media ed è finalizzato alla formazione di giovani motivati ad inserirsi nelle imprese edili con ruoli operativi. Il corso si articola in tre anni formativi di 900 ore ciascuno distribuite tra: lezioni, attività di laboratorio, visite didattiche, incontri con testimoni privilegiati, tirocinio. Il percorso triennale termina con gli esami per l'ottenimento dell'Attestato di Qualifica "Operatore edile" conforme alla normativa vigente relativa alla IeffP, riconosciuta a livello nazionale ed europeo.

TECNICO EDILE

DIPLOMA PROFESSIONALE. L'intervento formativo, rivolto ai giovani qualificati, si propone di formare una figura professionale che combini capacità esecutive nel recupero edilizio, risparmio energetico, edilizia sostenibile, opere del genio civile per la gestione del territorio con conoscenze tecnico-amministrative. Il percorso si svolge in modalità "duale" per metà a scuola e per metà in azienda attraverso l'alternanza scuola-lavoro e/o l'apprendistato di primo livello, esperienza che poi può portare all'assunzione.

GEOMETRA

DIPLOMA TECNICO. Gli allievi che desiderano proseguire gli studi, durante il 3° anno potranno seguire un corso integrato di circa 300 ore per potersi iscrivere, dopo aver conseguito la qualifica, alla classe IV° Geometri CAT. Potranno così diplomarsi come Geometri di Cantiere, figura professionale di raccordo tra gli studi di progettazione e le imprese Edili, figura molto richiesta dalle stesse aziende del settore edile. Oppure, al termine del percorso, si può accedere all'Università.

MATERIE DI STUDIO	ORARI SETTIMANALI DELLE LEZIONI			DAL LUNEDI' AL VENERDI' CON 2 RIENTRI POMERIDIANI		
	1° anno	2° anno	3° anno	1° anno	2° anno	3° anno
ITALIANO	1	1	1	1	1	1
INGLESE	2	1	1	1	1	1
MATEMATICA	2	2	2	2	2	2
SCIENZE	1	1	1	1	1	1
INFORMATICA	2	2	1	2	2	1
STORIA + STORIA ARCHITETTURA	2	2	2	2	2	2
DIRETTO	1	1	1	1	1	1
ECONOMIA	1	1	1	1	1	1

OPEN
DAY?
EVERY
DAY!

Per visitare la nostra scuola, il nostro Open Day si svolge ogni giorno, basta una telefonata per fissare il tuo appuntamento e anche nei sabati:

16.1.2021 / 23.1.2021

dalle ore 9.00 alle 13.00 e dalle 14.00 alle 18.00

Contattaci: 049 761168 | info@scuolaedilepadova.net | www.scuolaedilepadova.net

Percorsi finanziati da:

SCUOLA EDILE CPT - CENTRO PER LA FORMAZIONE E LA SICUREZZA EDILE DI PADOVA
Sede di Padova: Via Basilicata, 10 | 35127 Padova (z.i.) | T 049 761168 | F 049 760940
Sede di Sianghella: Via C. Marchesi, 30 | 35048 Sianghella (PD) | T 0425 456016 | F 0425 459328
Contattaci: 049 761168 | info@scuolaedilepadova.net | www.scuolaedilepadova.net



Produttori
di un autentico
Made in Italy



www.tonellomaglieriaitaliana.it

TONELLO
MAGLIERIA ITALIANA

Solo Cashmere e filati pregiati

PUNTO VENDITA AZIENDALE a LOBIA di SAN GIORGIO IN BOSCO (PD) - Vicoletto Persegara 185 - Tel. 049 5996160

Punto Vendita Aziendale aperto da ottobre a marzo negli orari: lun / mar / mer / gio / ven 15:30-19:00 - sab 9:30-12:30 e 15:30-19:00.
Domeniche dicembre 15:30-19:00, nelle festività verificare orari sito web. Durante tutto l'anno aperto con appuntamento chiamando il 049 5996160.

Fatti | mondo

Iraq Dopo le persecuzioni dell'Isis del 2014 che cacciarono 120 mila persone di fede cristiana, lentamente il Paese viene ripopolato anche grazie a iniziative come i Centri di speranza di Open doors

Il ritorno cristiano



Mosul - Una delle prime famiglie cristiane a ritornare nella propria casa dopo essere stati cacciati nel 2014.

Giovanni Sgobba

Un sogno, rimasto tale, quello di Giovanni Paolo II che avrebbe voluto inaugurare il grande giubileo del 2000 a Ur, antica città della Mesopotamia, oggi in Iraq e nominata più volte nel libro della *Genesi* come il luogo di nascita del patriarca Abramo. Un sogno, appunto, perché il pellegrinaggio di papa Wojtyla in Medio Oriente non si realizzò, all'alba di una guerra che avrebbe cambiato la geopolitica internazionale, in equilibrio tra Stati Uniti e Saddam Hussein, allora saldamente al governo.

Vent'anni dopo, papa Francesco ha annunciato a inizio dicembre che tornerà a viaggiare, proprio in Iraq, dal 5 all'8 marzo 2021. Il viaggio apostolico coinciderà con una

visita storica perché Bergoglio sarà il primo pontefice a mettere piede nella terra di Abramo. Due decenni di attesa in cui la vita in Iraq è stata sconquassata non solo dalle bombe: ha vissuto l'embargo internazionale, la seconda guerra del Golfo e l'invasione statunitense, l'incertezza governativa del dopo Hussein e l'insediamento dell'Is, il sedicente stato islamico guidato da Abu Bakr al-Baghdadi, con la fuga forzata di oltre un milione di profughi, fra cui i 150 mila cristiani.

¶

Ecco perché Francesco farà tappa in luoghi iconici e sensibili, partendo dalla piana di Ur per poi spostarsi a Baghdad, Erbil, Mosul e Qaraqosh, nella piana di Ninive. Qui, nella regione a nord dell'Iraq, l'Isis nella notte tra il 6 e il 7 agosto del 2014 cacciò circa 120 mila

cristiani, uccidendo chi non voleva andarsene o chi rifiutava la conversione all'islam. La violenza del Daesh si accanì sui loro villaggi e sulle loro case ma anche sulle chiese: 13 mila le abitazioni colpite, marchiate con la lettera "N" di nazareni, più di mille quelle totalmente distrutte.

Sono passati oltre tre anni dal 9 luglio 2017, quando la seconda città più importante dell'Iraq è stata ripristinata e strappata ai terroristi e da allora, dei 15 mila cristiani che vivevano qui prima dell'arrivo dello stato islamico, solamente alcune famiglie hanno fatto ritorno: «Cristiani e musulmani dovrebbero lasciare da parte le loro differenze, amarsi e servirsi l'un l'altro come membri della famiglia umana. Uniamo le forze e agiamo come una squadra per cambiare la nostra situazione e superare le crisi dando la priorità alla nostra patria, nel rispetto reciproco che consolida i valori della

convivenza», è stato l'appello del cardinale Louis Raphael Sako del Patriarcato di Babilonia dei Caldei.

Anche i giovani musulmani impegnati in prima persona nella ricostruzione di Mosul invocano il rientro dei cristiani e delle altre minoranze per ricostruire insieme una nuova vita dalle macerie. Tanti cittadini yazidi e cristiani hanno difficoltà a rientrare perché i loro beni sono andati distrutti, per le strade ci sono residui bellici e migliaia di bambini si ritrovano orfani dei genitori; ma diverse organizzazioni, come la Sawaed Mosuliya, si stanno dando un gran da fare per ridare decoro agli edifici devastati e riportarli alla condizione prebellica.

Tra queste iniziative c'è anche il progetto "Centri di speranza" dell'organizzazione non profit Open doors (Porte aperte è il nome della sezione italiana) che sostiene i cristiani perseguitati a causa della loro fede in più di 60 Paesi nel mondo. Un centro di speranza è un edificio annesso a una chiesa locale che lavora per ricostruire case, rafforzare la comunità cristiana e favorire un rinvigorimento spirituale attraverso formazione biblica e attività per bambini e giovani. Ad Alqosh, cittadina a 50 chilometri da Mosul, un'associazione locale partner di Open doors ha rimosso un catasto di macerie dall'interno di una chiesa: «Questo è un messaggio per i cristiani, affinché ritornino. Loro appartengono a Mosul, è anche la loro città» sono le parole di Mohammed Essam, uno dei fondatori dell'associazione il quale, dopo essere stato testimone delle atrocità commesse contro i cristiani iracheni, sta sostenendo questa comunità.

«Visitando Ur prima di proseguire per Mosul e poi salire fino in Kurdistan, il papa vuole dire che viene per tutti gli iracheni, per i fedeli delle religioni abramitiche, così come per tutte le denominazioni religiose mesopotamiche», è il pensiero di monsignor Najib Mikhael Moussa, arcivescovo di Mosul. Qui, sulle pareti c'è ancora inciso in arabo la scritta "Terra del Califfo", ma oggi un'aria di cambiamento sembra accarezzare questa terra che accoglierà nel prossimo futuro nuovamente 200 famiglie cristiane.

La ricostruzione A Mosul il 22 novembre è stato riaperto il museo archeologico che ospita i resti dell'antica Ninive. Nel 2018 l'Unesco ha finanziato un piano di recupero

Recuperata in parte la sua storia

Una nuova, rosseggiante alba si alza per Mosul che grazie alla spinta dei giovani si sta riappropriando della sua cultura millenaria. Lo scorso 22 novembre, infatti, ha riaperto al pubblico il museo archeologico che ospita quanto rimane del patrimonio dell'antica Ninive, pesantemente impoverito dai saccheggi e la distruzione perpetrati dai fanatici di Daesh.

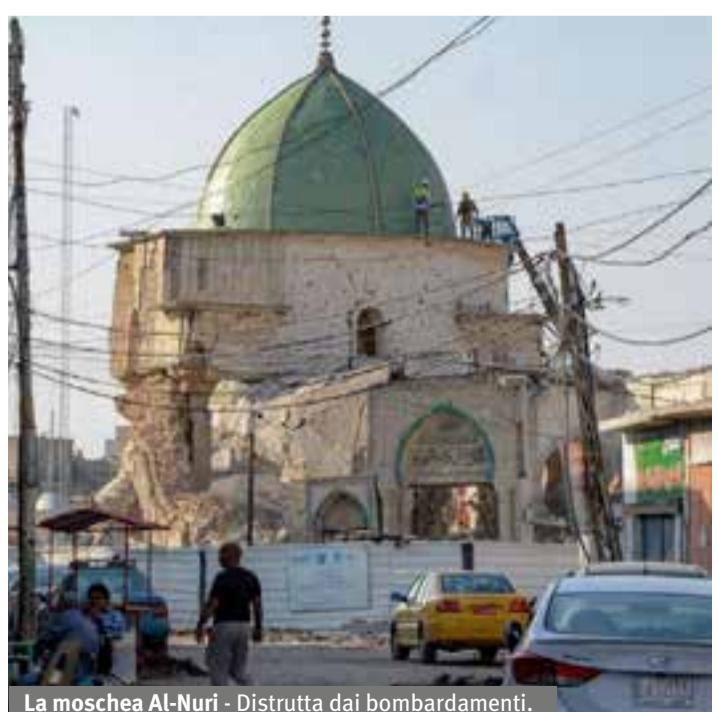
I curatori hanno lavorato per riportare il museo almeno in parte

agli antichi splendori: già sottoposto a saccheggi nel caos che seguì la drammatica destituzione di Saddam Hussein nel 2003, nel 2014 il museo ha subito gravi distruzioni causate dal fanatismo dei miliziani che hanno venduto sul mercato nero anche decine di manufatti, utili per finanziare l'acquisto di armi.

Per secoli Mosul è stata un importante snodo sulle vie commerciali tra l'Estremo oriente, il Mediterraneo e la Persia, qui transitavano assiri, sumeri, greci, mongoli,

persiani e ottomani.

E con il motto "Revive the spirit of Mosul" (facciamo rivivere lo spirito di Mosul), l'Unesco dal 2018 ha finanziato una serie di interventi di recupero, tra cui la ristrutturazione della moschea Al-Nuri: alla prima fase dei lavori, supportati economicamente anche dagli Emirati Arabi Uniti, hanno partecipato circa 300 abitanti che hanno rimosso dal sito mine e bombe inesplose e raccolto documenti e oggetti antichi. (G. Sg.)



La moschea Al-Nuri - Distruitta dai bombardamenti.

Fatti | anniversari 2021

Dante Alighieri - Mario Rigoni Stern - Andrea Zanzotto Antichi e moderni letterati da ricordare a otto secoli della morte (il grande fiorentino) e nel primo centenario della nascita (i due veneti)

Tra famosi e dimenticati



Dante Alighieri, Mario Rigoni Stern e Andrea Zanzotto.



SERVIZIO DI
Lorenzo Brunazzo

Pandemia permettendo, dopo l'esiguo ma appetitoso assaggio fornito dal primo Dantedì, lo scorso 25 marzo, il 2021 dovrebbe essere davvero l'anno della rinascita dantesca, in occasione del settimo centenario della morte. Una morte avvenuta a Ravenna, il 14 settembre 1321, poco dopo il rientro dell'Alighieri da Venezia, dove si era recato per reconciliare la Serenissima con il suo protettore, Guido Novello da Polenta. La causa del decesso è con tutta probabilità la malaria, contrattata nelle insalubri valli di Comacchio. È possibile che il male di Dante sia stato aggravato dai disagi di quella difficile ambasciata che doveva distogliere la Serenissima dalla guerra contro l'allora podestà di Ravenna. L'ambasciata ebbe risultato positivo,

seppur non immediato, visto che il 20 settembre, pochi giorni dopo la morte del poeta, furono elaborate le clausole alla base del trattato di pace definitivo siglato a Venezia nel 1322.

Il programma di celebrazioni per questo simbolo e icona della cultura italiana nel mondo, investe anzitutto Firenze, dove si sta lavorando al museo della lingua italiana di Santa Maria Novella. E poi Ravenna, dove è in corso il riallestimento del museo dantesco e lo studio-restauro della tomba monumentale. Tomba realizzata da Pietro Lombardi su commissione del podestà veneziano di Ravenna, Bernardo Bembo, padre del celebre Pietro, primo studioso filologico delle "terze rime" dantesche. Da quella tomba le ossa di Dante, come è noto, furono sottratte dai francescani e nascoste per paura che venissero trafugate dai fiorentini o fossero ad essi concesse. Un'eventualità che si fece concreta soprattutto ai tempi di papa **Leone X de Medici** (morto nel 1521, altro

centenario da ricordare) sotto il cui controllo si trovava ormai Ravenna e che era ovviamente favorevole alla traslazione fiorentina.

In effetti il valzer dei centenari, da tempo divenuto "trainante" per le politiche e le mode culturali, ha il pregio di riproporre lo studio, con ottica rinnovata, di personaggi arci noti, ma anche quello di far riaffiorare il ricordo di altri nostri antenati, più o meno meritevoli, le cui vicende biografiche hanno comunque tuttora qualcosa da dirci. Sull'attualità di Dante non occorre spendere molte parole, come non ci sarà bisogno, almeno da noi nel Veneto, di rilucidare il ricordo di due scrittori, certo molto più recenti, che hanno lasciato un vivido segno e di cui si ricorda il centenario della nascita: Mario Rigoni Stern e Andrea Zanzotto.

Mario Rigoni Stern è nato il 1° novembre 1921 ad Asiago, il cuore di un altopiano che stava faticosamente rinascendo dalle macerie

della grande guerra. «Nel pomeriggio del giorno dei morti – ricorda lui stesso in uno dei suoi racconti asiateschi – venivano accesi sulle tombe tanti lumini, venivano anche posati bene in vista i ritratti dei defunti ivi sepolti e ghirlande intrecciate con ramo d'edera, e fiori di latta smaltata a colori vivaci. Nelle sere del 1° e 2 novembre nessuno usciva di casa, nemmeno i più accaniti giocatori di carte».

Per l'autore de *Il sergente nella neve*, un poco forse anche a causa della sua data di nascita, la morte e la vita sono sempre state strettamente intrecciate. Fin dalle steppe russe percorse dagli alpini in ritirata che fanno da scenario a quel suo primo, famosissimo libro, mandato a Elio Vittorini, scrittore e consulente dell'editore Einaudi, su suggerimento di un amico, costretto a letto, a cui il reduce alpino, impiegato del Catasto, aveva fatto leggere i suoi racconti per passare il tempo.

Poi sono venute le altre raccolte di racconti e ricordi: *Il bosco degli urogalli*, *Quota Albania*, *Ritorno sul Don*, *Storia di Tonle*, *L'anno della vittoria*, *Le stagioni di Giacomo*, *Sentieri sotto la neve...* Tutte storie semplici e sofferte ambientate nella sua montagna, innervate dal rapporto intenso tra memoria e natura. Rigoni Stern è morto il 16 giugno 2008 e volle che la notizia fosse resa pubblica solo a funerali avvenuti.

Andrea Zanzotto è nato a Pieve di Soligo il 10 ottobre 1921 ed è scomparso a novant'anni, a Conegliano, il 18 ottobre 2011. Esonerato dalla prima leva per insufficienza toracica, si laureò nel 1942 con una tesi su Grazia Deledda. Dopo la guerra vinse nel 1950 il premio San Babila per la sezione inediti consacrando una prolifica carriera di poeta, traduttore, scrittore. Collaborò a più riprese con Federico Fellini e scrisse anche storie per bambini in lingua veneta. Le costanti della sua produzione sono state: un intenso lavoro di ricerca e sperimentazione linguistica, un'intima adesione al paesaggio collinare veneto che giunge fino a cancellare, programmaticamente, la presenza umana, contaminante e distruttiva, una strenua resistenza alla disgregazione umana alla ricer-

Napoleone Bonaparte - Fernando Magellano - Marco Aurelio - Marcantonio Bragadin
Storie di imperatori, condottieri ed esploratori dall'anno 121 all'anno 1821

La loro vita è stata un'avventura

Tra governanti, uomini d'arme e d'azione che nel 2021 dovremo ricordare, naturalmente spicca il nome di **Napoleone Bonaparte**, l'imperatore dei francesi, ineguagliabile condottiero, malinconicamente morto il 5 maggio 1821, avvelenato, a Sant'Elena, isola sperduta nel bel mezzo dell'oceano Atlantico.

Un altro spirito avventuroso, di tutt'altro genere, aveva attraversato quattro secoli prima quello stesso oceano per non farvi più ritorno: **Fernando Magellano**, il navigatore portoghes "vendutosi" agli spa-

gnoli pur di vedere finanziata l'idea di raggiungere le Indie navigando verso occidente. Il suo viaggio finì sulla punta di una lancia, il 27 aprile 1521 su una spiaggia delle Molucche, ma una delle sue cinque navi, la Victoria, con a bordo il cronista vicentino Pigafetta, riuscì l'anno dopo a compiere l'impresa: nelle sue stive c'era abbastanza spezia da pagare l'intera spedizione e da ricavarne perfino un piccolo utile.

Scrutando molto più lontano, il 26 aprile 121 nasceva a Roma l'imperatore filosofo stoico **Marco Aurelio**,

un buon governante nonostante che il suo regno sia stato funestato da guerre, carestie e pestilenze.

Accorciando invece lo sguardo, nel 1571, 450 anni fa, il 17 agosto moriva barbaramente torturato dai Turchi il condottiero veneziano **Marcantonio Bragadin**, eroico difensore di Famagosta, sulla costa orientale di Cipro. La sua resistenza consentì agli europei di raccogliere le forze in una grande coalizione: sarà "vendicato" neanche due mesi dopo, con la schiacciante quanto inutile vittoria navale di Lepanto.



Ritratto di Ferdinando Magellano.

Artisti: Caravaggio e Cellini, due vite movimentate

Nel campo delle arti figurative si ricorda il 450° della morte di Benvenuto Cellini e della nascita di Caravaggio, due artisti accomunati da una vita avventurosa. A livello locale, cent'anni fa moriva il pittore di Piove di Sacco Oreste Da Molin.

Musicisti: 500 anni fa moriva il "cantore ducale"

Fu "cantore ducale" alla corte di Gian Galeazzo Visconti e Ludovico il Moro il compositore franco-fiammingo Josquin Desprez, morto nel 1521. 350 anni fa nasceva il veneziano Tomaso Albinoni mentre cent'anni fa moriva Camille Saint-Saëns.



Domenico di Guzman - Roberto Bellarmino Santi cultori della Parola in situazioni ecclesiastiche ed epoche lontane, ma ugualmente travagliate

Due spiriti diversi contro l'eresia

Sulla scena ecclesiastica sarà l'ottavo centenario del "dies natalis" di san **Domenico di Guzman** a richiamare l'attenzione degli storici. Il 6 agosto 1221 a Bologna si concluse l'umana avventura di un sacerdote spagnolo che rivoluzionò il modo di essere prete fondando l'ordine mendicante dei Predicatori che univa la povertà evangelica e lo studio appassionato del Vangelo, l'apostolato e la contemplazione. Morendo in una cella presa a prestito, perché non ne aveva una propria, esortò i suoi fratelli ad «avere carità, conservare l'umiltà e abbracciare una volontaria povertà».

Dopo la sua morte però i dotti domenicani, impegnati sulle sue orme a controbattere con le parole e con l'esempio le argomentazioni degli eretici, soprattutto Albigesi, vennero chiamati a collaborare a una delle istituzioni più controverse e nefaste della Chiesa cattolica, la santa inquisizione, al punto da coinvolgere anche il fondatore nelle tante "leggende nere", non infondate, che nacquero attorno a essa.

Sotto l'oscura caligine inquisitoriale si manifestò la contestata santità di un altro personaggio di

cui si ricorda quest'anno il centenario, il gesuita **Roberto Bellarmino**, morto quattro secoli dopo (e quattro secoli fa), il 17 settembre 1621. Nato a Montepulciano, passò anche per Padova negli anni della sua formazione, quando all'università insegnava pedissequamente il domenicano Ambrogio Barbavara. A Roma fu teologo papale, autore di testi ascetici e catechistici tra cui l'opera considerata il compendio dell'ecclesiologia tridentina, cardinale e arcivescovo di Capua. Polemizzò con fra Paolo Sarpi ai tempi dell'interdetto su Venezia; fu consultore del Sant'Uffizio nel processo contro Giordano Bruno, che finì al rogo; partecipò anche al primo processo contro Galileo Galilei, vietandogli di insegnare il sistema copernicano ma senza costringerlo ad abiurare. Personalmente, condusse una vita austera, dedicata alla preghiera e al digiuno, esercitando constantemente la carità verso i poveri, a cui lasciò ogni suo avere. Il suo processo di canonizzazione durò eccezionalmente a lungo, anche per il parere negativo del vescovo di Padova Gregorio Barbarigo, e si concluse solo il 29 giugno 1930. L'anno dopo fu nominato dottore della Chiesa.

Sibilla de Cetto Col marito Realizzò a Padova il primo vero ospedale

Aveva visto morire due mariti, il primo strangolato; aveva sepolto i figli, scomparsi in tenera età; aveva visto tramontare la libertà di Padova asservita nel 1405 dai veneziani. Ma **Sibilla de Cetto** quando morì, nel 1421, ebbe la gioia di coronare il suo più grande sogno: la nascita dell'ospedale di San Francesco dedicato all'assistenza e alla cura dei "poveri di Cristo".

Sibilla era ricca e con il suo secondo marito, Baldo de Bonafari, anch'esso ispirato dagli ideali francescani, dopo la caduta dei Carraresi, dedicò ogni energia e risorsa al grande progetto: un ospedale nel senso moderno del termine, che curasse i corpi e non solo gli spiriti e si avvalesse degli studi dei docenti universitari di medicina, a cui fu affidata la gestione dopo la sua morte.

**RITRATTI**

A sinistra, vita di san Domenico affrescata da Dionisio Gardini nella chiesa di San Domenico di Selvazzano. Accanto, ritratto di san Roberto Bellarmino. A destra, ritratto di Modesto Farina nel salone dei vescovi di Padova.

**Nell'anno 321 il dies Solis divenne festivo**

Non è una persona, ma un giorno, però il suo centenario è ugualmente curioso: con decreto del 7 marzo 321 l'imperatore Costantino, che era anche *pontifex maximus*, stabilì che il *dies Solis* romano fosse giorno di riposo per tutto l'impero. Il decreto si applicava agli abitanti della città, non a quelli delle campagne dove la gente era libera legalmente di continuare il proprio lavoro perché non capitava che, negando il momento giusto ai lavori agricoli, vada perduto il tempo opportuno "stabilito dal cielo".

Fu sotto Teodosio che, con il cristianesimo religione di stato, il giorno del sole divenne *dies Dominicus*, giorno del Signore. La domenica e il sabato, che deriva dall'ebraico *shabbat*, sono gli unici due giorni della settimana che, in quasi tutte le lingue neolatine, hanno perso l'antica associazione con gli astri del cielo e con le antiche divinità.

Il tedesco e l'inglese mantengono l'antica associazione a Saturno (*Saturday*) e al Sole (*Sunday*). Solo il portoghesi nomina i giorni dal lunedì al venerdì con i numeri ordinali (*segunda-feira, terça, quarta-feira...*).

SALA DELLA CARITÀ

Ritratto di Sibilla de Cetto affrescato da Dario Varotari nella sede della confraternita votata al soccorso dei poveri e degli infermi che seguiva l'ospedale di San Francesco.

**Modesto Farina Vescovo**

Scelto dall'imperatore ma non filoimperiale

Quando fu eletto vescovo di Padova, duecento anni fa, nominato dall'imperatore d'Austria Francesco I come successore del vescovo "giacobino" Francesco Scipione Dondi dall'Orologio, il papa non ne voleva sapere: Modesto Farina, funzionario della Repubblica cisalpina e poi consigliere del culto del Regno Lombardo-Veneto, era troppo compromesso con il potere temporale per essere gradito alla Santa Sede. Prima di essere consacrato, il 15 agosto 1821, a cinquant'anni giusti (è anche il 250° della nascita) dovette subire un "processo" minuzioso sull'ortodossia della sua fede, sul comportamento politico tenuto sotto francesi e austriaci, sul costume privato. Convinse pienamente i commissari, i cardinali e il papa, Pio VII. Come vescovo però non fu allineato con il giurisdizionalismo viennese che considerava vescovi e parroci come funzionari asburgici. Dopo un avvio parzialmente filoimperiale, mantenne una certa equidistanza tra Chiesa e Stato opponendosi, come gli altri vescovi veneti, alla burocratizzazione centralizzata. Finirà per perdere ogni fiducia nel rinnovamento d'aristocrazia e borghesia, per puntare sulla valorizzazione del popolo. La sua pastorale punta quindi sull'alfabetizzazione diffusa, l'istruzione religiosa, il seminario. Specie dopo il 1848, fino alla morte nel 1856, appoggerà le tendenze liberali di parte del clero padovano.

Gennari - Gloria Studiosi

Due vite dedicate alla storia padovana

Nacquero a un secolo di distanza: li accomunò lo stesso amore per la storia di Padova antica, coltivato con vasta erudizione. Labate **Giuseppe Gennari**, nato il 10 novembre 1721, spese la vita a scavare nel passato della città, senza tradurre questa fatica in una sintesi compiuta. I suoi studi, donati dal nipote al seminario padovano, furono però utile base per ricerche future. **Andrea Gloria**, nato il 22 luglio 1821, come cancellista dell'archivio municipale padovano riunì e riordinò documenti, reperti, archivi e biblioteche private costituendo le basi del museo civico, che ottenne dall'imperatore Francesco Giuseppe e diresse fino al 1887. Scrisse il suo *Territorio padovano illustrato* percorrendo a piedi o con mezzi di fortuna tutta la provincia.



www.antenore.it

Energia, che bella parola

Una parola bella, una parola responsabile.
Antenore è semplice, chiara, comprensibile.
E soprattutto seria. Ama le parole buone, i fatti concreti.
Da Antenore potete chiedere una verifica,
un preventivo o anche solo un confronto.
L'Energia è più bella, dove le parole sono sincere.

L'ENERGIA DI ANTENORE. PARLIAMONE BENE.

PUNTI ENERGIA ANTENORE

RUBANO (PD)
via della Provvidenza, 69
tel 049 630466

CAMPONOGARA (VE)
piazza Marconi, 7
tel 041 0986018

LIMENA (PD)
via del Santo, 54
tel 049 768792

CHIOGGIA (VE)
via Cesare Battisti, 286
tel 041 4762150

PADOVA (PD)
via del Vescovado, 10
tel 049 652535

CASCINA (PI)
via Tosco Romagnola, 133
tel 050 7350008

